

Un seul monde Eine Welt Un solo mondo

N. 3
SETTEMBRE 2000
LA RIVISTA DELLA DSC
PER LO SVILUPPO E LA
COOPERAZIONE



**L'ONU, lo sviluppo e
la Svizzera: una collaborazione
molteplice e consolidata**

Tanzania: esotica Zanzibar,
Kilimangiaro innevato ed un tocco
di stabilità

«Non lavoriamo per i governi,
ma per la gente».
Un dibattito

DOSSIER



ONU

La cooperazione svizzera e i suoi partner all'ONU

Da anni la collaborazione tra la cooperazione allo sviluppo svizzera e l'ONU si presenta particolarmente intensa, variegata e di successo

6

Una storia ancor più vecchia della pioggia

In Mozambico la collaborazione tra la Svizzera e l'ONU è particolarmente proficua

12

Contatti per lo sviluppo

Un giorno nella vita di Olivier Chave, consigliere d'ambasciata al servizio della missione svizzera d'osservazione presso l'ONU

14

Dietro le quinte della DSC

25

FORUM



«Non lavoriamo per i governi, ma per la gente»

Cooperazione allo sviluppo: abbandonare il lavoro per singoli progetti ed approdare ad un lavoro per programmi settoriali? Un dibattito rivela insidie e opportunità di questo nuovo approccio

26

Carta bianca

Helmut Maucher, per molti anni Presidente ed Amministratore delegato della Nestlé, ci parla di multinazionali e paesi in via di sviluppo

29

GENTE E PAESI



TANZANIA

L'ala protettrice di Mwalimu

La Tanzania, paese dell'Africa orientale, con ben 120 gruppi etnici, si distingue per una notevole stabilità

16

Qui i conti non tornano

Il libero giornalista Adam Lusekelo ci offre uno stralcio di quotidianità tanzaniana

20

CULTURA



Maputo e il rap marrabenta

Uno straordinario progetto musicale in tournée in Svizzera

30

Calda musica dalle metropoli d'Africa

Africa in Svizzera: un CD da incanto

32

SVILUPPO E COOPERAZIONE SVIZZERA

Il sapere - molto più che semplici informazioni

Grazie alle tecnologie moderne in tutto il mondo è sempre più semplice accedere ad un numero sempre maggiore d'informazioni. La DSC vi pone un accento particolare

22

TV impegnata

Una serie televisiva per ragazzi, firmata dai produttori della celebre «Sesam Street», educa i bambini macedoni alla non-violenza

24

Editoriale	3
Periscopio	4
L'opinione della DSC	21
Che cosa è... accountability?	25
Servizio	33
Agenda	35
Impressum e tagliando d'ordinazione	35

La Direzione dello sviluppo e della cooperazione, l'agenzia dello sviluppo in seno al Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE) è l'editrice di «Un solo mondo». La rivista non è una pubblicazione ufficiale in senso stretto; presenta infatti anche opinioni diverse. Gli articoli pertanto non esprimono sempre il punto di vista della DSC e delle autorità federali.

Edi toriale



Con la globalizzazione, il mondo in cui viviamo ha definitivamente assunto le dimensioni di un villaggio. Il contenuto della nostra rivista ne è, in tal senso, una prova. Helmut Maucher, che per quasi 20 anni è stato ai massimi vertici operativi della Nestlé, ci parla delle esperienze da lui vissute in molte parti del mondo, quale CEO di una grande multinazionale e nell'ambito delle istanze di sviluppo; un articolo affronta il tema della collocazione del sapere in seno ai popoli del Sud e dell'Est, mentre il dossier si occupa di quello che è il nostro contributo nell'ambito delle organizzazioni dell'ONU.

Il rapporto tra l'ONU e la Svizzera è stato stigmatizzato – lo scorso 8 giugno, in occasione di un discorso pronunciato davanti ai membri dell'Associazione svizzera per Wilton Park e della Società svizzera per la politica estera – dal Consigliere federale Joseph Deiss, capo del Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE) e dunque responsabile politico della cooperazione allo sviluppo, per il quale: «I tempi sono ormai maturi per un'adesione della Svizzera all'ONU!».

Noi della DSC, che siamo parte del DFAE, sappiamo dall'esperienza del nostro quotidiano operare che numerosi compiti della cooperazione internazionale possono essere realizzati soltanto nell'ambito delle attività dell'ONU: i processi di democratizzazione, il miglioramento della posizione della donna e del bambino su vasta scala, la buona gestione degli affari pubblici, un'ampia possibilità di intervento in situazioni di emergenza o di catastrofe, la lotta a livello mondiale contro la povertà. Quale centro competente della Confederazione per le istanze internazionali della coopera-

zione allo sviluppo, coordiniamo gli sforzi di diversi uffici federali attivi in questo specifico ambito. Contemporaneamente, rappresentiamo la Svizzera in numerosi organi dell'ONU, ai quali forniamo anche personale qualificato e considerevoli contributi finanziari. Tutto ciò consente alla Svizzera di fornire il suo contributo – accettato con molta gratitudine – teso a fronteggiare le istanze poste dalla cooperazione internazionale allo sviluppo.

A proposito di lotta alla povertà: quanto essa sia preminente in seno alla popolazione svizzera è mostrato da un sondaggio, effettuato nell'anno in corso dall'UNIVOX, che si è occupato della politica della pace e della sicurezza: le svizzere e gli svizzeri identificano nella povertà dei paesi del Sud e dell'Est del mondo la maggiore minaccia per la sicurezza del nostro paese. Quale efficace rimedio, i nostri connazionali propongono l'aiuto umanitario civile e la cooperazione allo sviluppo. Per noi della DSC, tali risultati diventano esortazione e sfida. Accetteremo entrambe, sotto la guida del Consigliere federale Joseph Deiss, cercando di operare al meglio, sia per ciò che ci consente la cooperazione bilaterale allo sviluppo come pure in seno agli organi dell'ONU.

Il mondo è un villaggio, l'ONU ne è il Consiglio comunale, la Svizzera sarà accettata con piacere quale membro di questa grande comunità di stati: «I tempi sono maturi!».

Harry Sivec
Responsabile Media e Comunicazione della DSC

PERISCOPIO



Andreas Lobe

Oro verde

(bf) Nel Parco Nazionale di Sokoke, in Kenia, sulla costa che si affaccia sull'Oceano Indiano, si trova una delle ultime foreste vergini dell'Africa orientale. Una foresta che in passato si estendeva dalla Somalia fino al Mozambico. Oggi questo territorio, ultimo rifugio per timide antilopi ed elefanti delle foreste, oltre che per un gran numero di volatili, è in pericolo. Novantamila persone vivono ai confini del parco e molti tra di loro chiedono l'abbattimento degli alberi per rendere abitabile la regione. Al momento le speranze di riportare la pace tra l'uomo e la natura sono affidate al progetto Kipepeo. Tradotto dallo swahili Kipepeo significa farfalla. E' ormai da anni che l'ornitologo Ian Gordon ha dato inizio all'allevamento di farfalle locali destinate alle voliere di mezzo mondo. Un'iniziativa che si è rivelata un vero successo commerciale. Il risultato è che oggi le ben 153 fattorie di Kipepeo della regione del Parco Sokoke offrono lavoro a parecchie migliaia di persone, svolgendo contemporaneamente una funzione protettiva nei confronti della foresta vergine. «In altri tempi non ci curavamo di queste bestiole. Oggi, invece, rappresentano per noi una specie di oro verde», dice Baya, che con il ricavato di questo commercio ha potuto garantire alla più grande delle sue figlie gli studi superiori.

Terra per le donne

(bf) In un prossimo futuro il governo dello Zambia ha intenzione di assegnare alla donna il dieci per cento dei terreni disponibili. Come nella maggior parte dei paesi africani anche in Zambia fino ad oggi solo agli uomini era permesso di possedere terreni, cosa questa che ha portato notevoli effetti, soprattutto nelle successioni ereditarie. In molti casi, alla morte del marito, la donna si vedeva infatti esclusa da ogni proprietà e poteva addirittura essere scacciata. Inoltre le donne non potevano ricevere alcun credito bancario in quanto senza il possesso di terreni venivano a mancare le garanzie richieste dalle banche. Anche se le organizzazioni femminili si oppongono al limite del 10 per cento, la decisione del governo dello Zambia suscita interesse anche oltre confine, soprattutto perché potrebbe aprire la strada ad analoghe misure in altri paesi africani.

I rifiuti garantiscono il futuro

(bf) Da sempre in America latina i più poveri fra i poveri – e tra



Sill Pictures

questi molti bambini – riescono a risolvere i problemi della loro misera esistenza frugando nelle discariche di rifiuti. Di recente in molti paesi dell'America latina sono stati introdotti programmi di riciclaggio che hanno non solo l'intento di migliorare le condizioni di vita di questi poveracci, ma anche la loro situazione igienico-sanitaria oltre che di limitare il livello di inquinamento ambientale. I migliori fra questi programmi perseguono obiettivi di tipo economico ed ecologico.

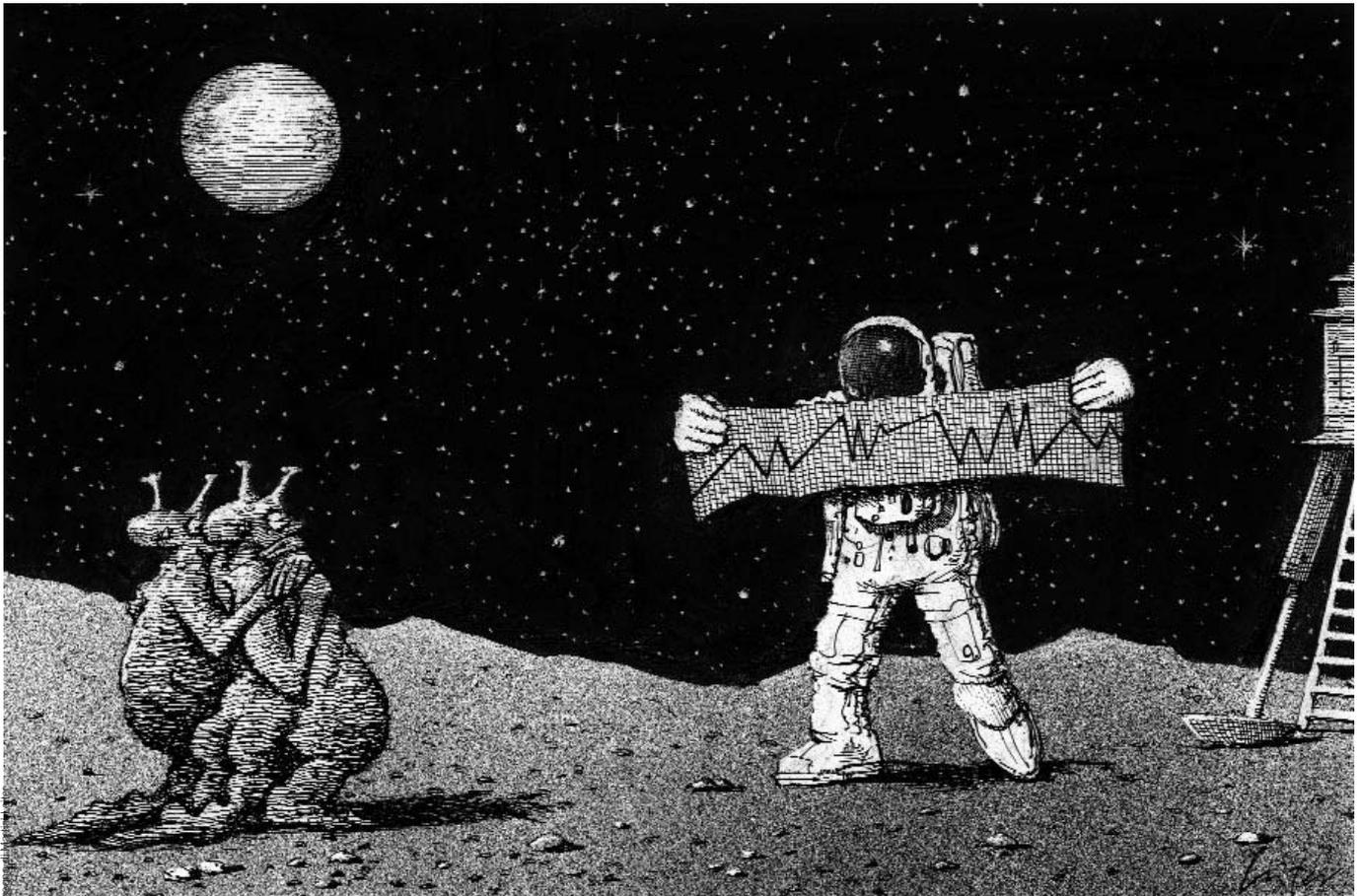
Un esempio molto promettente lo offre la città di Fortaleza, capoluogo della provincia di Ceará, nel Nordeste brasiliano. Ancora pochi anni fa circa un migliaio di persone – un terzo di esse, bambini – viveva in prossimità delle gigantesche discariche di rifiuti di Jangurusú, alle porte della metropoli da due milioni di abitanti. Oggi molte di quelle persone adulte lavorano alle dipendenze dell'azienda urbana di smaltimento dei rifiuti; gli impianti atti alla riutilizzazione degli scarti si rivelano redditizi, nei programmi scolastici si affronta il tema del riciclaggio dei rifiuti e molti fra gli ex *jangurusseiros* si organizzano in cooperativa per costruirsi case popolari.

Sacra semente

(bf) La gente della regione di Bangalore, nell'India meridionale, considera la semente dei cereali e di piante spontanee una sacra dispensatrice di vita, degna di essere venerata. Sono le



Tinae Doan/Kei Champassac / Vu



Esperanto

donne, in questo ambito, a giocare un ruolo del tutto particolare: esse compiono sacri rituali e badano a che il maggior numero possibile di sementi diverse siano parte di quei riti. Nel corso di un cerimoniale vecchio di secoli, nove diverse sementi di cereali locali, leguminose e piante oleose vengono poste, con una sostanza fertilizzante, per sette giorni in una conchiglia, per la venerazione della gente ed in onore delle *Sette divinità del villaggio*. Se dopo questo tempo i germogli risulteranno troppo piccoli, allora la semente sarà da considerare inutilizzabile. In tal caso, i contadini lasciano che siano gli agricoltori dei villaggi vicini a fornir loro le buone sementi. Rituali che mostrano di avere, anche oggi, una loro straor-



T. Bunniss / CIRIC

dinaria logica: non solo permettono di utilizzare le migliori sementi, ma consentono pure di mantenere le bio-diversità nel settore agricolo.

Arte veterinaria delle Ande
(bf) Quando i lama e gli alpaca dei *campesinos* degli altopiani

andini si ammalano – in genere perché infestati da parassiti – succede che la stessa sopravvivenza dell'intera famiglia contadina corre un grande rischio. Le distanze e la povertà impediscono spesso che si possa ricorrere a medicinali. Ed inoltre la medicina veterinaria

di impronta occidentale, come dimostra un'approfondita ricerca, in questi casi è spesso impotente. Nella regione di Aramachay sull'altipiano peruviano, a quote che vanno dai 3500 ai 4000 metri, 14 villaggi si sono associati con l'intento di scambiare le rispettive conoscenze veterinarie. I risultati – che vengono dagli incontri delle donne di queste comunità montane, perché in Perù sono esse ad occuparsi tradizionalmente dell'allevamento del bestiame – non si sono lasciati attendere: grazie ad una sostanza estratta da foglie di tabacco selvatico si è riusciti a controllare gli effetti di uno dei parassiti che colpisce con maggiore frequenza il bestiame andino.

La cooperazione svizzera



DOSSIER

La collaborazione con l'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) consente ad un donatore bilaterale come la Svizzera di contribuire a programmi che non potrebbe realizzare con le sue sole forze. La DSC ha versato lo scorso anno circa 200 milioni di franchi ad agenzie dell'ONU attive nel settore dello sviluppo e dell'aiuto umanitario. Di Jane-Lise Scheeberger.

e i suoi partner all'ONU



Still Pictures

Gli anni '90 sono stati contrassegnati dalle grandi conferenze mondiali delle Nazioni Unite quali il Vertice di Rio sulla Terra, il Vertice sociale di Copenaghen, la Conferenza del Cairo sulla popolazione o la Conferenza di Pechino sulle donne. Questi consessi hanno adottato dei piani d'azione che forniscono un quadro di riferimento alla cooperazione internazionale allo sviluppo. La Svizzera – che con il Vaticano è l'unico paese al mondo a

non far parte dell'ONU – è stata invitata a tutte queste conferenze, dove ha potuto far valere le proprie idee. Grazie al suo impegno ha notevolmente contribuito alla ricerca di soluzioni per i problemi legati allo sviluppo. Ma contrariamente ai 189 Stati membri, invitati d'ufficio, la Svizzera ha sempre dovuto insistere per essere ammessa. Essa ha pure chiesto di essere invitata alle conferenze dette «del seguito», indette per valutare i progressi realizzati cinque anni dopo questi vertici. Ma con scarso successo: le si è infatti spesso rifiutata la possibilità di partecipare a pieno titolo, con la motivazione che le conferenze del seguito sono considerate sessioni speciali dell'Assemblea generale dell'ONU. Un'arena, quest'ultima, nella quale la Svizzera dispone solo di un seggio da osservatore.

Pur essendo esclusa dai principali organi dell'ONU quali l'Assemblea generale o il Consiglio economico e sociale, la Svizzera è ben presente nelle organizzazioni specializzate, nel Gruppo della Banca mondiale e in numerosi organi sussidiari accessibili agli Stati non membri. Essa siede nei consigli d'amministrazione dei principali fondi e programmi che rappresentano le braccia operative del sistema delle Nazioni Unite. Su iniziativa della DSC i paesi donatori hanno creato tra di loro un sistema di rotazione che assicura attualmente alla Svizzera una presenza di sette anni su dodici in questi consigli. Essa deve tale regolarità al peso che ha acquisito in seno a queste agenzie, sia sul piano finanziario – infatti figura generalmente tra i dodici maggiori donatori – sia rispetto agli stimoli che vi trasmette.



Nike Godwater / Lookat

6

7



Keystone

Contributi della DSC nel 1999

Cooperazione allo sviluppo

(contributi generali in franchi)
UNDP: 52 milioni
UNICEF: 17 milioni
UNFPA: 11 milioni
OMS - programmi speciali: 4,8 milioni
UNAIDS: 2,2 milioni
Fondo di sviluppo delle Nazioni Unite per la donna (UNIFEM): 0,7 milioni
Volontari delle Nazioni Unite (VNU): 0,5 milioni
Altri: 1 milione

Aiuto umanitario

(contributi generali e specifici)
UNHCR: 36,3 milioni
PAM: 35,7 milioni
UNRWA: 8,4 milioni
OCHA: 2,6 milioni
Altri: 4,8 milioni

Partner nello sviluppo

Da diversi anni la ripartizione dei fondi della cooperazione allo sviluppo corrisponde alle proporzioni seguenti: due terzi finanziano attività bilaterali e un terzo viene versato a organizzazioni multilaterali. La quota multilaterale – 336 milioni di franchi nel 1999 – rappresenta, da un lato, un contributo al sistema finanziario internazionale (Banca mondiale e banche regionali di sviluppo) e, dall'altro, un contributo alle organizzazioni specializzate dell'ONU (OMS, FAO, UNESCO ecc.), nonché ai loro fondi e programmi. Questi ultimi rappresentano i principali canali di finanziamento non rimborsabile dello sviluppo. Forniscono un'assistenza tecnica e contribuiscono all'attuazione dei piani d'azione adottati dalle grandi conferenze. I principali partner della DSC sono il Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP), il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (UNICEF) e il Fondo delle Nazioni Unite per le attività in materia di popolazione (UNFPA).

La DSC versa a queste agenzie dei contributi generali annui destinati a finanziare i loro programmi. L'utilizzazione di questi fondi compete all'agenzia mentre tutte le sue attività sono sottoposte alla supervisione da parte del consiglio d'amministrazione intergovernativo. In taluni casi la DSC versa a questi fondi e programmi dei contributi supplementari con una precisa destinazione d'uso. «Lo facciamo sia per rafforzare l'azione di queste agen-

zie in settori specifici, sostenendo per esempio delle analisi e delle valutazioni, sia per cofinanziare dei progetti che possano completare e rafforzare i nostri programmi bilaterali», spiega François Rohner, capo della sezione multilaterale della cooperazione allo sviluppo. Nel 1999 la Svizzera ha fornito alle istituzioni di sviluppo dell'ONU quasi 90 milioni di franchi a titolo di contributi generali e circa 20 milioni sotto forma di contributi specifici.

Avanza il settore umanitario

Per quanto concerne l'aiuto umanitario i partner della DSC all'ONU sono essenzialmente l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR), il Programma alimentare mondiale (PAM), l'Ufficio di soccorso delle Nazioni Unite per i rifugiati palestinesi (UNRWA) e l'Ufficio di coordinamento degli affari umanitari (OCHA). Nel 1999 i contributi generali della DSC ammontavano a 38 milioni di franchi e i contributi specifici a 49 milioni. Questi ultimi fluttuano da un anno all'altro, dato che sono direttamente connessi a crisi e catastrofi. Sono per esempio aumentati sensibilmente in seguito alla guerra in Kosovo.

Nel corso dell'ultimo decennio l'aumento dei conflitti e delle catastrofi nel mondo ha fatto lievitare i bisogni umanitari, determinando anche un forte aumento dell'aiuto d'emergenza. Le attività delle agenzie dell'ONU hanno risentito di questa tendenza. Operativo sia nel campo dell'aiuto umani-

tario che della cooperazione allo sviluppo, il PAM ha per esempio visto rovesciarsi le proporzioni: ancora pochi anni fa destinava i due terzi dei propri fondi allo sviluppo e un terzo alle situazioni di crisi, oggi queste ultime assorbono il 75 per cento del suo budget.

Dal canto loro i donatori sono sempre più sollecitati a fornire aiuto d'emergenza. Dato che le somme disponibili non sono aumentate, molti di loro hanno trasferito verso il budget umanitario una parte delle risorse tradizionalmente riservate allo sviluppo. Di conseguenza le agenzie impegnate nella cooperazione a lungo termine hanno visto diminuire le loro risorse generali.

Un altro fenomeno sta modificando le relazioni tra le istituzioni dell'ONU e i donatori. Questi ultimi riducono infatti i loro contributi generali a beneficio dei contributi specifici, mostrando sempre più apertamente che preferiscono finanziare progetti piuttosto che un'organizzazione. Nel settore umanitario accade così che talune operazioni trovano rapidamente dei finanziamenti persino oltre le aspettative, come si è avverato per il Kosovo. Per contro, le agenzie ricevono solo pochissimi fondi per i paesi che godono di minori simpatie.

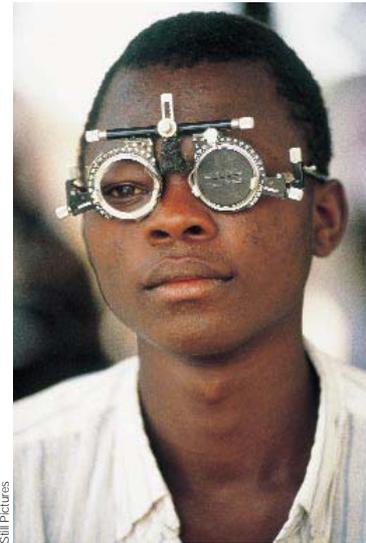
Attualmente l'85 per cento delle risorse del PAM sono sottoposte a condizioni più o meno precise per quanto riguarda il tipo di beneficiari. «Questa tendenza ci complica la vita», deplora Werner Schleiffer, direttore dell'ufficio del PAM a Ginevra. La DSC è uno dei rari donatori che contribuisco-

no alle risorse generali, un fatto che Schleiffer apprezza: «La Svizzera dà prova di una grande flessibilità. È proprio grazie a questo tipo di contributi che possiamo svolgere a tutti gli effetti il nostro ruolo di agenzia multilaterale e fornire un aiuto basato sui bisogni, senza considerazioni di ordine politico. Questo denaro ci consente di aiutare i paesi che pur attraversando gravi crisi non attirano l'attenzione dei media».

Troppo sensibile o troppo complessa

La cooperazione multilaterale presenta numerosi vantaggi per la DSC, la quale concentra i propri sforzi bilaterali su una ventina di paesi. Attraverso l'ONU essa può fornire un aiuto a tutti i paesi in via di sviluppo. Può inoltre contribuire a risolvere problemi che sia per il volume finanziario sia per la complessità superano le sue possibilità.

Il loro carattere universale fa sì che le organizzazioni multilaterali possano operare in campi molto sensibili. L'UNFPA si occupa per esempio di salute riproduttiva, di contraccezione e di pianificazione familiare. «I paesi in via di sviluppo preferiscono collaborare con un'organizzazione multilaterale poiché fanno parte del club. Alcuni non accetterebbero che un paese del Nord intervenga da loro per quanto riguarda la loro popolazione», spiega Erik Palstra, responsabile delle relazioni esterne dell'UNFPA a Ginevra. Altro tema sensibile: la ristrutturazione delle politiche nazionali e delle istituzioni. «I governi dei paesi in via di sviluppo sol-



Shill Pictures

L'oftalmologia è un tema importante per l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS)

Lo sviluppo su video

Dal 1996 la Svizzera è il principale partner di Azimuts, una sezione dell'UNDP che produce film documentari. Con base a Ginevra, Azimuts realizza ogni anno una trentina di reportage sulle azioni intraprese per lottare contro la povertà. «Questa serie vuole essere umanitaria e positiva. Attraverso delle storie vissute mostra ciò che un progetto di sviluppo può cambiare nella vita della gente». Le emissioni vengono diffuse da oltre 60 reti televisive di tutto il mondo. Un numero crescente di scuole ha inoltre inserito questi reportage nei propri programmi d'insegnamento.

8
9

Cambogia 1993: Prime elezioni sotto la protezione dell'ONU



Krzysztof Miller / Vu



SIII Pictures

Prevenzione dell'AIDS in Ruanda

L'UNFPA ha elaborato un progetto di prevenzione delle malattie sessualmente trasmissibili (in particolare dell'AIDS) per gli adolescenti del Ruanda. Lo scopo è quello di rafforzare le conoscenze dei giovani in materia di salute riproduttiva e sessuale. Esso prevede una formazione specifica per gli educatori, nonché l'apertura in quattro città ruandesi di centri d'informazione riservati agli adolescenti. Oltre al contributo generale, la Svizzera ha già versato quest'anno all'UNFPA 1 milione di franchi per il finanziamento di questo progetto.

«lecitano sempre più spesso l'UNDP per riformare le loro istituzioni. Nel corso degli anni abbiamo stabilito dei rapporti di fiducia grazie alla nostra presenza sul posto, alla nostra neutralità e all'azione condotta al loro fianco», sottolinea Odile Sorgho-Moulinier, direttrice dell'ufficio dell'UNDP a Ginevra.

Tra tutti i fondi e i programmi dell'ONU sostenuti dalla Svizzera, l'UNDP si ritaglia la parte del leone, con un contributo generale di 52 milioni. «Fin tanto che le altre agenzie hanno mandati specifici legati all'infanzia, ai profughi o all'alimentazione, l'UNDP svolge un ruolo di catalizzatore e coordinatore per l'insieme del sistema dell'ONU», spiega François Rohner.

L'UNDP cerca di coordinare su un piano generale l'attuazione dei principi enunciati dalle grandi conferenze. Nella maggior parte dei paesi in via di sviluppo il rappresentante dell'UNDP assume la funzione di «coordinatore residente» per le attività di sviluppo. Laddove situazioni di crisi esigessero inoltre l'intervento di più attori umanitari è lui che, per principio, viene nominato «coordinatore umanitario». Il diplomatico svizzero Dominik Langenbacher, rappresentante dell'UNDP in Somalia dal 1996 al 1999, ha svolto queste tre funzioni: «Ciò mi andava benissimo perché ritengo che non si possa separare lo sviluppo dall'aiuto umanitario». Tutte queste funzioni vengono affidate all'UNDP in virtù della sua presenza quasi universale: conta infatti dei rappresentanti in ben 134 paesi.

Ristabilire la fiducia

La DSC sostiene finanziariamente gli sforzi dell'UNDP in materia di coordinamento.

Essa aiuta per esempio i coordinatori residenti ad allestire degli inventari dei bisogni dei singoli paesi. Questa operazione, che coinvolge le diverse agenzie attive nel campo dello sviluppo, rientra nella riforma avviata dalle Nazioni Unite con lo scopo di evitare i doppioni e lavorare in modo più razionale.

Nel campo umanitario la Svizzera attribuisce inoltre un'importanza primordiale al coordinamento.

Alcuni anni fa, quando l'UNRWA ha dovuto affrontare una grave crisi di fiducia, essa aveva preso l'iniziativa di mettere in rete i donatori. Ha pertanto convocato una conferenza a Montreux per discutere i problemi creatisi tra l'agenzia e i suoi vari partner. Una volta superate le tensioni è stato possibile avviare un processo in vista di migliorare le prestazioni dell'UNRWA.

La DSC ha anche deciso di fornire nei prossimi anni un sostegno sostanzioso all'OCHA, ritenendo che questa entità di coordinamento funzioni in modo ottimale. In caso di crisi di ampia portata l'OCHA valuta i bisogni umanitari, crea un meccanismo di coordinamento e lancia appelli globali a nome delle varie agenzie dell'ONU. Nel 2000 la parte dell'aiuto svizzero legato ad una destinazione d'uso specifica è riservata a varie attività di coordinamento dell'OCHA quali la creazione di un sistema di telecomunicazioni d'emergenza oppure la formazione di esperti mobilitabili in caso di catastrofi naturali o tecnologiche.

Ma i contributi della Svizzera non sono versati solo in denaro. La DSC mette regolarmente degli esperti a disposizione dell'ONU: specialisti nel ramo della logistica, della comunicazione, delle costruzioni, medici ecc. Queste risorse umane sono spesso richieste per operazioni d'emergenza o per la ricostruzione. Il nostro paese fornisce anche aiuto alimentare che consiste essenzialmente in cereali e prodotti lattieri. E a volte fornisce del materiale: dai veicoli ai mezzi di telecomunicazione, passando per le tende, le coperte, le latrine, le docce, i medicinali, l'olio per friggere e le candele. ■

(Dal francese)



Kenia 1992: Rifugiati somali nel campo di Hagadera

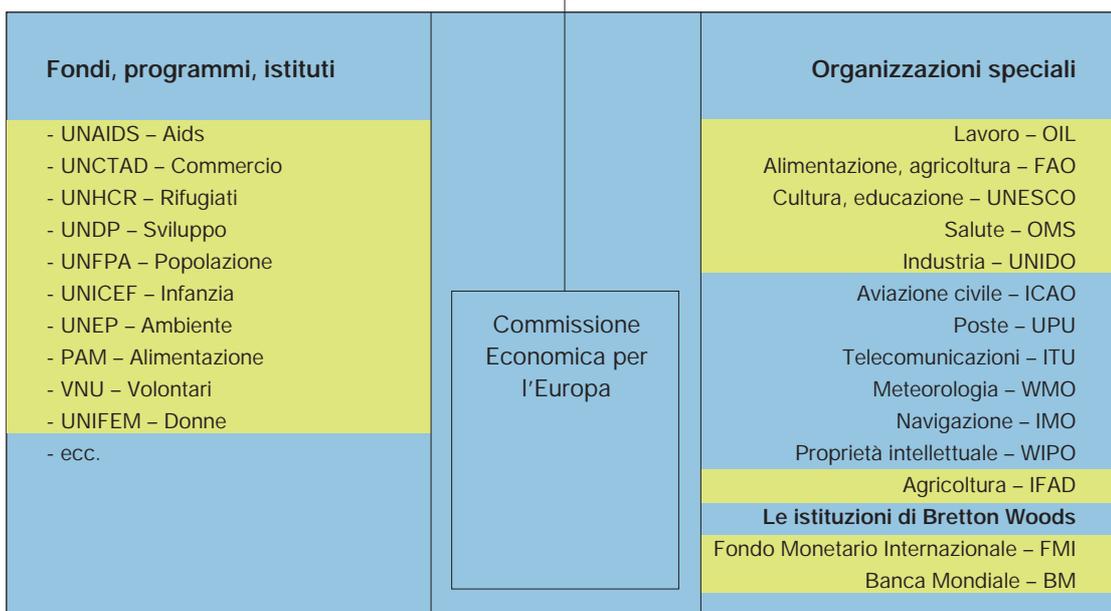
Lockat

La Svizzera e l'ONU

L'organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) è l'unica organizzazione che possa occuparsi a livello mondiale di qualsiasi problematica. L'ONU gioca pertanto un ruolo importante nei seguenti settori: pace, sicurezza, diritti dell'uomo, sviluppo ed aiuto umanitario. Conta 189 Stati membri e gli unici paesi a non farvi parte sono a tutt'oggi la Svizzera e il Vaticano. La DSC che collabora già attivamente con l'ONU in diversi settori è parte integrante del Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE).

L'ONU in breve

Gli organi principali :		
Assemblea Generale		
Segretariato	Consiglio di Sicurezza	Corte Internazionale di Giustizia
Consiglio Economico e Sociale		

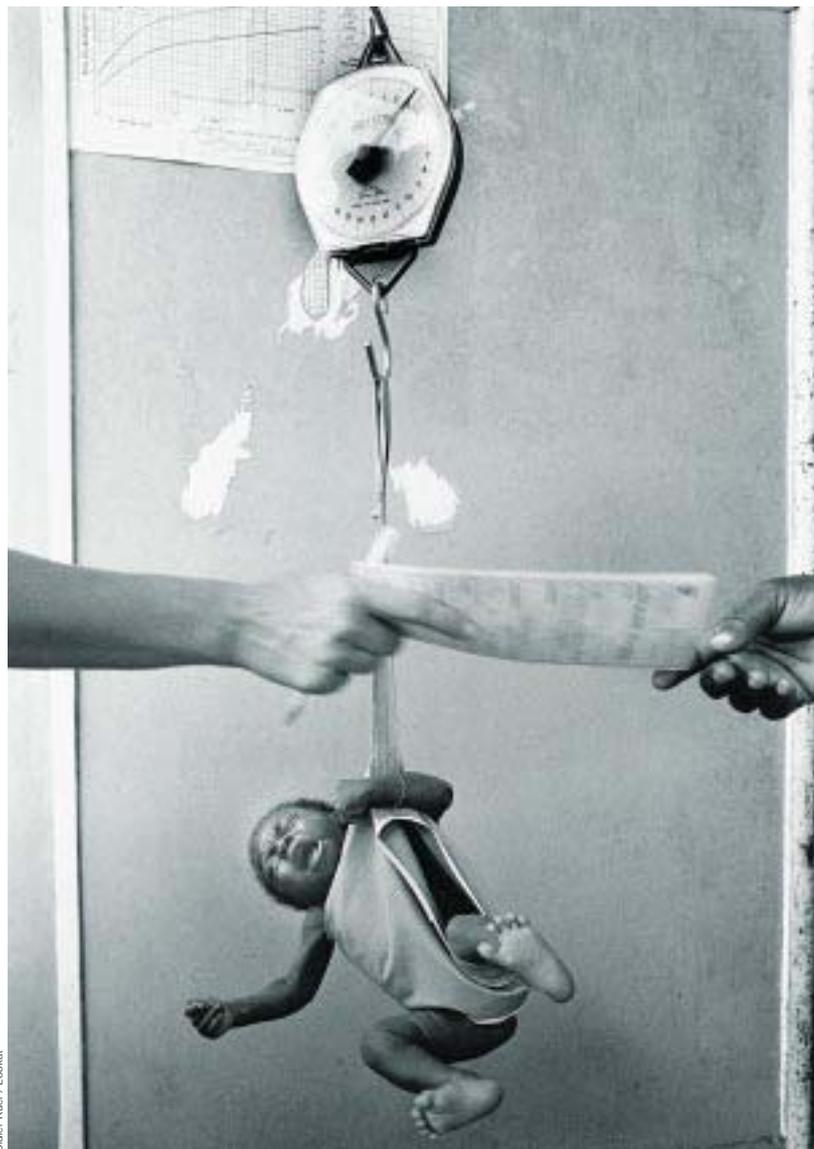


- La Svizzera non partecipa
- La Svizzera partecipa
- Direttamente coinvolta con lo sviluppo e la cooperazione ; collaborazione con la DSC

10
11

Una storia ancor più vecchia

In Mozambico la collaborazione tra la Svizzera e l'ONU si configura particolarmente intensa. Instauratasi alla fine della guerra civile ha consentito a questo paese di non ricadere nella violenza, di dotarsi d'istituzioni democratiche e di ritrovare una vita normale.



concentrato sulla prevenzione delle epidemie, installando latrine e portando l'acqua potabile nei campi che accolgono i sopravvissuti.

Thomas Greminger, coordinatore della DSC a Maputo, spiega perché tutto ha potuto svolgersi così celermente: «Queste due agenzie dispongono di rappresentanze in Mozambico, dove finanziano progetti di sviluppo. Le conosciamo bene. Lavorano in modo molto professionale. Ecco perché abbiamo fornito loro immediatamente il nostro appoggio».

Come negli altri paesi nei quali è attiva, la DSC intrattiene contatti molto intensi con i rappresentanti delle agenzie dell'ONU. In Mozambico queste relazioni sono particolarmente strette poiché la Svizzera è impegnata a fianco dell'ONU in vari progetti d'ampia portata. Dalla fine della guerra civile nel 1992 ha infatti costantemente appoggiato con contributi specifici le agenzie coinvolte nel processo di democratizzazione e di riconciliazione nazionale.

Ritorno alla vita civile

Dapprima la Svizzera ha sostenuto l'Operazione delle Nazioni Unite in Mozambico (ONUMOZ). Le forze dell'ONU dovevano infatti sorvegliare l'applicazione degli accordi di pace, firmati a Roma nell'ottobre 1992, assicurare il rientro dei profughi e preparare il paese alla democrazia. La DSC ha in particolare finanziato l'unità tecnica incaricata di smobilizzare i soldati governativi e quelli dell'armata ribelle RENAMO. I 95'000 ex militi hanno in seguito ricevuto un aiuto materiale e fruito di corsi di formazione o di consulenza professionale per potersi reintegrare nella vita civile. Questo processo di reinserimento, condotto dal Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP), è durato dal 1993 al 1997 e la Svizzera vi ha stanziato 12 milioni di franchi.

La tappa successiva consisteva nel dotare il paese d'istituzioni democratiche. Le elezioni presidenziali e parlamentari si sono tenute nel 1994. La Svizzera ha sostenuto l'UNDP per i preparativi e l'organizzazione di questo scrutinio. Essa ha poi fatto di nuovo la stessa cosa per le elezioni locali del 1998 e per le elezioni generali del 1999. Ed inoltre ha sostenuto la trasformazione della RENAMO in par-

(jls) Quando il ciclone Eline si è abbattuto sul Mozambico a fine gennaio, la Svizzera è stata uno dei primi paesi a mettere a disposizione mezzi finanziari alle due agenzie dell'ONU che hanno lanciato programmi d'emergenza: il Programma alimentare mondiale (PAM) e il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (UNICEF). Il primo ha fornito derrate alimentari alle 650 000 persone colpite dalle inondazioni e noleggiato gli elicotteri necessari per le operazioni di soccorso. Il secondo si è

della pioggia

tito politico. Ma la pace ritrovata è stata seriamente scossa nel 1996 da un'ondata di criminalità e di violenza, nel corso della quale è pure stata assassinata una collaboratrice della DSC. I donatori hanno sollecitato Maputo a ristabilire la sicurezza. Con l'aiuto della comunità internazionale il governo mozambicano ha incominciato a ristrutturare, formare ed equipaggiare le forze di polizia. La Svizzera partecipa in particolare alla creazione di un'accademia di polizia.

Più o meno sensibili

La collaborazione con l'ONU si rivela indispensabile in tali situazioni, spiega Thomas Greminger: «La riforma della polizia e il sostegno alle elezioni sono programmi che un'agenzia bilaterale non riuscirebbe a realizzare da sola. Anzitutto perché si tratta di operazioni molto sensibili sotto il profilo politico. In secondo luogo perché numerosi sono i donatori interessati ed è richiesto un grande lavoro di coordinamento. Il governo del paese beneficiario non ha le risorse necessarie per negoziare con ciascun donatore».

Alcune collaborazioni sono state realizzate anche in settori politicamente meno esposti. La DSC sostiene

per esempio un programma del Fondo delle Nazioni Unite per le attività in materia di popolazione (UNFPA), il cui scopo è di sensibilizzare i funzionari alla problematica dei rapporti tra donne e uomini. Essa finanzia un programma dei Volontari delle Nazioni Unite (VNU): dodici volontari vivono nelle comunità di base e si sforzano di rafforzarle affinché partecipino allo sviluppo.

Nel settore sanitario la Svizzera coopera con l'UNICEF per quanto riguarda il sostegno budgetario e con l'UNDP per quanto riguarda il finanziamento di medici specialisti negli ospedali di provincia. Un contributo è concesso anche alla Banca mondiale per un programma di approvvigionamento di acqua potabile.

Tutte le collaborazioni con l'ONU rientrano in uno dei quattro settori privilegiati dalla DSC in Mozambico: promozione della società civile, buona gestione degli affari pubblici, sanità, e acqua. «Se versiamo un contributo a un'agenzia multilaterale lo facciamo sempre con l'intento di realizzare un progetto che rientra nel nostro programma settoriale», precisa in merito Greminger. ■

(Dal francese)

Ai confini della povertà

Il Mozambico è uno dei dieci paesi più poveri del mondo. Oltre il 70 per cento degli abitanti vivono nelle campagne e la maggior parte di essi dipendono dall'agricoltura, sia per la sussistenza che per il reddito. Ma la produttività rurale è bassa. Inoltre il paese è molto soggetto agli sbalzi climatici. La sottoalimentazione colpisce il 63 per cento della popolazione e la speranza di vita è di soli 42 anni. Nella classifica in base all'indicatore dello sviluppo umano allestita dall'UNDP il Mozambico occupava nel 1997 il 169 posto su 174 paesi considerati.

In Mozambico l'impegno internazionale si concretizza sia a livello di aiuto umanitario sia per quanto concerne la promozione della società civile



Contatti per lo sviluppo

Olivier Chave è uno dei nove diplomatici che alla sede centrale newyorkese delle Nazioni Unite rappresentano gli interessi e le aspettative elvetiche. Il diplomatico losannese si occupa essenzialmente di questioni legate allo sviluppo. Un ritratto di Beat Felber.



Christian Kuchli

Svizzera alla pari

La Svizzera insieme al Vaticano è l'unica nazione a beneficiare dello speciale statuto di osservatore. La missione svizzera di osservazione all'ONU esiste da 50 anni e «per quanto non membro, funziona in molti settori al pari degli Stati membri dell'ONU», spiega Peter Maurer, capomissione supplente. Complessivamente sono 21 le impiegate e gli impiegati che lavorano al ventinovesimo piano del grattacielo al numero civico 633 della Third Avenue di Manhattan. La missione è diretta dall'ambasciatore Jenö C.A. Staehelin. Nove diplomatici specialisti si suddividono i settori di lavoro: disarmo, sicurezza internazionale, operazioni di mantenimento della pace, questioni finanziarie ed economiche, cooperazione allo sviluppo, socialità, ambiente, questioni umanitarie, affari politici, finanze e personale, diritto internazionale pubblico e diritti umani.

Ora di punta mattutina a Manhattan. Milioni di persone si muovono con passo lesto, come piccoli robot, verso mete immaginarie. Manco una che scambi uno sguardo. «Stop!» al semaforo rosso, «go!» quando si accende il verde. Decine di migliaia di taxi gialli formano con centinaia di migliaia di altre automobili strombazzanti dei serpenti di lamiera che strisciano su sei corsie. Tra loro si trova anche Olivier Chave, consigliere d'ambasciata al servizio della missione svizzera d'osservazione presso l'ONU, responsabile delle questioni inerenti allo sviluppo. Egli non conosce solo il labirinto di strade che si snoda nella giungla di grattacieli di New York, bensì anche le viscere di quell'organismo mammutiano che è l'ONU. Presso la sua sede newyorkese il quarantatreenne diplomatico losannese trascorre infatti una buona parte del tempo di lavoro, sempre impegnato a difendere gli interessi della Svizzera e fare in modo che trovino ascolto. E questo sia operando nell'ambito di dibattiti plenari, trattative o consulenze informali e innumerevoli colloqui con i rappresentanti di altri paesi, sia occupandosi di delegati giunti dalla Svizzera – infatti la Svizzera è pur sempre l'ottavo donatore per ordine di importanza, e come tale marca una forte presenza nei consigli di amministrazione del Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP) e del Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (UNICEF) –, oppure, come nel corso di questa mattina, organizzando convegni durante i quali si presentano e discutono in un ambito informale le aspettative della Svizzera.

Convegni informali per unire le forze

Il motivo dell'incontro è dato dal convegno della «Commission on Sustainable Development» CSD (Commissione per lo sviluppo sostenibile), il consenso ambientale del Consiglio economico e sociale dell'ONU. Essa si riunisce in una delle innumerevoli sale plenarie al primo piano interrato del grattacielo dell'ONU. I delegati e le delegate dei 53 Stati membri, nonché di dozzine di nazioni con statuto di osservatore si incontrano una volta l'anno per mettere a punto le strategie per uno sviluppo durevole che consideri i bisogni delle generazioni future. Pur non essendo membro dell'ONU, la Svizzera è stata nominata questa primavera in seno alla CSD. «Non certo a



Beat Felber

Olivier Chave

caso», spiega Olivier Chave, «visto che dal Vertice sulla Terra del 1992 a Rio il nostro paese si è costituito una reputazione come fautore credibile e innovativo di uno sviluppo durevole, in particolare anche delle regioni di montagna.» In quanto tale, in occasione del convegno di quest'anno, ha anche organizzato insieme al Kirghistan un convegno parallelo assai ben frequentato sul tema «Montagne e boschi». Oltre a vantare eccellenti relazioni il convegno ha pure consentito ai quasi 100 partecipanti, tra i quali tutta una serie di capidelegazione, di discutere tra loro in modo informale. E questo è proprio quanto hanno per esempio fatto il ricercatore forestale Lhakpa Sherpa, il norvegese Tage Michaelsen dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura FAO o la statunitense Elizabeth Byers dell'organizzazione non governativa Mountain Institute. «Si tratta proprio di questo», sottolinea Olivier Chave, «fare incontrare persone e paesi per sensibilizzarli agli interessi comuni. Insieme avremo più peso e noi otteniamo nel contempo che gli interessi svizzeri ricevano maggiore considerazione nei vari programmi dell'ONU. I contatti sono pertanto estremamente importanti per il nostro lavoro, non da ultimo perché le relazioni internazionali si fanno sempre più intense».

Lavoro interdisciplinare

Infatti una cosa è certa, se le decisioni si prendono nel corso delle votazioni, le opinioni in merito si forma-



Len Simman

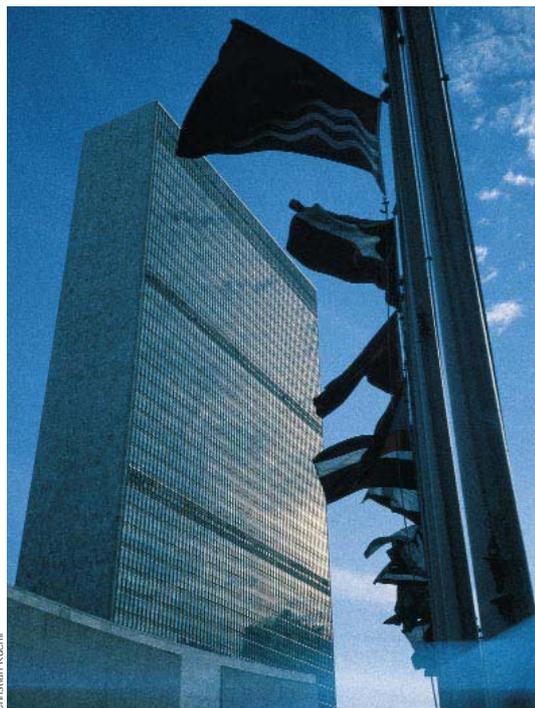
no durante innumerevoli incontri e convegni informali. Inoltre all'ONU non c'è assolutamente nulla che vada da sé: troppo diversi sono i problemi e troppo interdisciplinari le tematiche.

Il lavoro interdisciplinare si riflette chiaramente anche sulla missione svizzera d'osservazione all'ONU (vedi colonna a lato). Se da un canto ognuno dei nove diplomatici si occupa di un settore lavorativo ben circoscritto, dall'altro il capomissione, ambasciatore Jenö C.A. Staehelin, sottolinea: «Qui lavoriamo con un approccio assolutamente interdisciplinare. Lo sviluppo non è mai solo sviluppo; esso concerne infatti sia i diritti dell'uomo che l'ambiente, l'esercizio, il sociale eccetera». Olivier Chave, al pari della sua collega, la diplomatica Monika Rühl, ce lo può confermare: «Sono ormai passati i tempi in cui si poteva considerare un settore isolato da tutto il resto. Il mio campo di attività, che è quello umanitario, si interseca per esempio nel contempo con questioni inerenti allo sviluppo, alla parità tra i sessi, ai diritti umani e all'economia».

Se Olivier Chave non si trova nel palazzo dell'ONU, è garantito che questo laureato in antropologia sorveglierà l'operato delle numerose istituzioni attive nel campo della politica di sviluppo alle quali la Svizzera contribuisce finanziariamente, prepara altri convegni o sedute e stende rapporti sui più recenti sviluppi in Svizzera. Oppure studia come potrebbe avvicinarsi di un altro passo alla sua meta dichiarata: «Vorrei riuscire a far in modo che i programmi dell'ONU tragga-

no un maggiore profitto dalla grande esperienza pratica in materia di cooperazione allo sviluppo che la Svizzera indubbiamente possiede e che rappresenta una preziosa risorsa per la comunità internazionale». ■

(Dal tedesco)



Christian Kuchli

14

15

L'ala protettrice di Mwalimu

Nei paesi industrializzati si conosce più che altro il Kilimangiaro, con la sua cima ricoperta di neve, e Zanzibar, per quell'alone d'avventura che accompagna questo luogo esotico. Per il resto, la Tanzania fa solo raramente notizia sulle pagine dei giornali del resto del mondo. Si tratta senz'altro di un segnale positivo: questo paese dell'Africa orientale si distingue in effetti per una notevole stabilità. Di Peter Baumgartner.*

Per Henri Ngotezi non c'è spazio per il minimo dubbio: dopo aver imbiancato il suo negozio di attrezzi da lavoro alla periferia della cittadina tanzaniana di Arusha, le due immagini sarebbero tornate al posto che avevano occupato prima. La più piccola, una foto del presidente in carica Benjamin Mkapa, sarebbe tornata accanto allo scaffale; l'altra, un po' più grande, sulla parete dietro il banco, là dove cade spontaneo lo sguardo del cliente appena entrato. «Questo posto è dovuto al Mwalimu».

In Tanzania non è davvero necessario spiegare a chi si alluda, quando si parla del «Mwalimu». Il termine, tradotto dall'idioma kiswahili, significa *maestro*, ed è titolo comunemente attribuito, con grande rispetto, al primo presidente della Tanzania, Julius Nyerere, morto nel mese di ottobre dell'anno scorso. Nei paesi industrializzati

cannibali» come succede invece in Kenia. Questo genere di auto-valutazione serve per fornire la dovuta consolazione a chi deve accontentarsi del secondo posto della classifica, alle spalle del possente Kenia, ma non contribuisce a guarire il paese dalla corruzione, una grave malattia che lo consuma, proprio nello stesso modo in cui sta logorando il Kenia.

Eppure la Tanzania fa parte del piccolo e felice gruppo di paesi africani che sino ad oggi sono stati risparmiati da conflitti di natura etnica. Certo la carta geografica di questo paese con le sue molte etnie assomiglia anche in questo caso ad una collezione di francobolli di diversa grandezza: la Tanzania si compone di 120 etnie che parlano un numero di idiomi quasi altrettanto grande. Nessun gruppo etnico è però così grande da potersi assicurare un in-



Christian Kucchi



Christian Kucchi

dell'Occidente Nyerere venne principalmente considerato il padre dell'*Ujamaa*, una specie di socialismo all'africana, in parte fallito. In Tanzania egli è considerato il padre della nazione, colui al quale si deve l'unità del paese e, soprattutto, i notevoli sentimenti di affinità nazionale che contraddistinguono questa nazione.

Una natura pacifica, questa è la caratteristica principale che viene spontaneamente messa in relazione con il popolo della Tanzania. Di norma, la gente si interpella reciprocamente con un affettuoso *Ndugu*, che vuol dire fratello; e quando i tanzaniani hanno voglia di caratterizzare le proprie peculiarità, allora vanno volentieri sull'esempio ironico, dicendo di sé che «non siamo certo una società di

flusso politico-sociale prevalente a livello nazionale. Inoltre le comunità etniche più vaste, come i Sukuma nel Nordovest e gli Chagga nella regione del Kilimangiaro, risiedono in territori periferici del paese, cosa questa che riduce notevolmente l'instaurarsi di un eventuale predominio politico. La lingua nazionale imposta da Nyerere, il kiswahili, rappresenta ovviamente un ulteriore elemento di unità.

Temerari cercatori d'oro

Ovviamente, anche la Tanzania ha l'occasione di imbattersi a volte in generalizzazioni basate più su pregiudizi che su fatti veri e propri, e che perlopiù vengono espres-



SIII Pictures

se con toni di leggera ironia; come ad esempio quando gli abitanti della fascia costiera definiscono il popolo Chagga – noto per il suo zelo e la sua parsimonia – come una comunità di avidi; per Henri Ngotezi, uno chagga, la gente che abita sulla costa è pigra, mentre che le comunità più ad ovest sono «semiselvaggi, che l'anno scorso hanno messo al rogo oltre 300 donne con l'accusa di essere streghe».

Ngotezi ha saputo ciò da suo fratello, uno che è andato a cercar fortuna nel «selvaggio west», come Ngotezi definisce la regione a sud del Lago Vittoria.

Una regione che è considerata l'Eldorado prossimo venturo, da quando le industrie internazionali dell'oro, come

la ghanese Ashanti o la sudafricana Anglo-American, hanno iniziato in grande stile ad estrarre il prezioso minerale. Del resto nemmeno i tempi in cui molte migliaia di piccoli cercatori d'oro popolavano la regione sono definitivamente tramontati: ci sono ancora, e scendono temerariamente nelle profondità, a scavare le loro gallerie, come talpe dall'aspetto umano, sempre in pericolo, sempre più o meno poveri, ieri, oggi e domani.

Nel 1999 la quantità d'oro estratta è stata di 11 tonnellate. Quasi il doppio dell'anno precedente. Per l'anno prossimo le autorità minerarie tanzaniane contano su una quantità pari a 40 tonnellate. Ma lo Stato dovrà impegnarsi maggiormente per realizzare quei guadagni che ci si at-



Mende / Network



L'oggetto del quotidiano

Una giraffa in ogni tasca

Appena eletto capo dello Stato, Benjamin Mkapa ricevette, cinque anni fa, la visita dei funzionari della Zecca dello Stato. Avrebbe dovuto scegliere – questo il motivo della visita – l'immagine che secondo lui era più appropriata ad apparire sulle nuove banconote tanzaniane. Una richiesta che generò da parte di Mkapa una precisa presa di posizione: la Tanzania ha raggiunto già da lungo tempo la sua unità nazionale, non è più necessario che l'immagine del capo dello Stato figuri sulle banconote quale simbolo di quell'unità. Consiglio quindi i funzionari di cercare un soggetto la cui essenza fosse nel tempo più costante di quella di un presidente della repubblica. Tornarono con una proposta che Mkapa accettò immediatamente, e quando essa venne resa pubblica, suscitò l'approvazione della gente, felice per il fatto che il presidente avesse spontaneamente rinunciato ad un gesto di vanità. Da quel tempo è la stupenda immagine di una giraffa a figurare sulle banconote tanzaniane.

tende dalle imprese minerarie: si calcola infatti che pietre preziose e oro per un valore di circa 300 milioni di franchi svizzeri – una cifra che è il doppio del totale che viene invece regolarmente dichiarato – vengano contrabbandate, in uscita dal paese e quasi sempre in direzione del Kenia.

Micro-agricoltura e turismo

Henri Ngotezi non ha risposto, come suo fratello, al richiamo dell'oro. I contadini che acquistano nel suo negozio gli procurano un reddito modesto ma regolare, e la regione attorno al Kilimangiaro è ricca d'acqua e fertile. I quattro quinti della popolazione tanzaniana vivono di agricoltura, perché costretti a farlo. Posti di lavoro nell'industria e nell'artigianato sono rari. E come praticamente dappertutto in Africa, sono proprio la piccola e la micro-agricoltura – ricche dell'inventiva e della laboriosità dei piccoli contadini – ad essere penalizzate dal pessimo stato delle strade e da una ingombrante burocrazia commerciale. Come se i temibili capricci meteorologici non fossero già di per sé devastanti abbastanza, in particolare per la siccità che colpisce le regioni del nordovest. Il mercato è liberalizzato soltanto nei settori agricoli di punta: caffè, tè e cotone, che con il settore minerario (oro e diamanti) assumono un ruolo preponderante nell'incremento dell'attuale tasso annuo di sviluppo economico nazionale, salito ad oltre il cinque per cento. Il terzo pilastro economico del paese è il turismo, con mete dal nome celebre: Serengeti, Kilimangiaro, Zanzibar.

Sempre meno spezie

È ormai da anni che la quantità di denaro speso dai turisti sull'isola di Zanzibar supera quella che il commercio di chiodi di garofano, cannella, pepe ed altre spezie porta tradizionalmente in questa regione della Tanzania. I tempi in cui i tre quarti della produzione mondiale di chiodi di garofano provenivano da Zanzibar sono definitivamente tramontati.

Ma queste sono di certo le più piccole fra le preoccupazioni che il paese nutre nei riguardi della maggiore delle sue isole. Quando Nyerere, nel 1964, realizzò uno dei suoi sogni panafricani, trasformando la fusione tra Tanganika e Zanzibar nella nascita della Tanzania, non seppe evitare l'assegnazione di speciali privilegi all'isola. Con il tempo, problematici si rivelarono non tanto il super dimensionato diritto consultivo dell'isola nell'ambito delle istituzioni centrali dello stato, quanto i vantaggi economici, soprattutto quelli riguardanti i dazi commerciali – più bassi che non sulla terraferma – che finirono per rivelarsi un vero invito alla truffa nello specifico settore dell'importazione.

Ma il fenomeno che nel frattempo ha spinto numerosi stati europei a recedere dalla loro politica di aiuto nei confronti delle isole di Zanzibar e Pemba, e che negli ultimi tempi si è rivelato un serio motivo di crisi politica interna, è legato agli sviluppi autoritari della politica del governo isolano. Come in molti altri stati africani, anche in Tanzania la prima fase della democratizzazione fu più apparente che reale. Sono nati molti partiti, ma quello dell'Unità nazionale, il Chama Cha Mapinduzi, conserva la sua schiacciante maggioranza, rimanendo pertanto un distributore di favori, di posti di lavoro e di prebende. A ciò si aggiunge, in quel di Zanzibar, una vera e propria persecuzione nei confronti della minoranza politica. Il governo centrale, nel rispetto dei delicati meccanismi che regolano le relazioni tra la possente terraferma e le piccole isole, ha taciuto a lungo; troppo a lungo, come sottolinea, in parte a giusta ragione, Henri Ngotezi: «Mwalimu avrebbe agito con maggiore tempestività.» E forse no. La Tanzania ha lasciato da tempo l'ala protettrice di Mwalimu. Anche se la stabilità politica di cui oggi può godere la deve tutta a lui, al vecchio Maestro. ■

* Peter Baumgartner è corrispondente dall'Africa per il «Tages Anzeiger». Vive a Nairobi, Kenia.

La Svizzera e la Tanzania

Strutture sanitarie, strade e riforme

(bf) La cooperazione allo sviluppo tra Tanzania e Svizzera ha antiche tradizioni, infatti, ebbe inizio verso la metà degli anni 70. Nel 1981 la Tanzania divenne uno dei paesi di concentrazione della DSC, e dal 1986 a Dar es Salaam esiste un apposito Ufficio di coordinamento. L'attuale piano operativo 1999-2003 applica un programma comune della DSC e del Segretariato di Stato dell'economia (seco), con un budget annuo totale di circa 30 milioni di franchi. Questi fondi sono prevalentemente impiegati per la realizzazione di progetti in tre diversi settori operativi:

Sistema sanitario: insieme a numerose altre organizzazioni umanitarie, e con la collaborazione del Ministero tanzaniano della Sanità, si procederà alla riforma dell'intera struttura sanitaria.

A livello di progetto, la collaborazione tra l'Istituto svizzero di malattie tropicali ed il tanzaniano *Ifakara Research Center* promette di essere molto interessante. La priorità è assegnata alla ricerca sulla malaria. Il motivo: questa patologia è responsabile del 44 per cento dei decessi nelle regioni agricole della

Tanzania, un tasso che figura come uno tra i più alti al mondo.

Infrastrutture e trasporto: insieme ad altri donatori si sta realizzando sull'intero territorio nazionale una funzionale rete di collegamenti stradali. Una rete che permetterà incrementi nel settore agricolo e consentirà un migliore accesso ai servizi economici e sociali. La Svizzera sostiene in primo luogo la costruzione di strade in territori attualmente molto isolati.

Aiuti economici: nonostante i progressi compiuti in questi ultimi anni, la Tanzania resta comunque al quinto posto nel gruppo dei paesi più poveri al mondo. Con sostegni nell'ambito della bilancia dei pagamenti e compensazioni finanziarie, si cerca di garantire al paese una certa stabilità, sulla via di riforme economiche e sociali.

Accanto a queste tre priorità assolute, il programma operativo sostiene anche altri progetti, nell'ambito di un attento sviluppo della sessualità e, in campo politico, volti all'incremento della decentralizzazione e della democratizzazione.

Cifre e fatti

Forma istituzionale:
Repubblica

Capitale
Capitale politica: Dodoma
Capitale economica: Dar es Salaam

Superficie
945'087 km²
Il Kilimangiaro (5'895 m) è la montagna più alta del continente africano. Il fondo del Lago Tanganica è, con i suoi 358 metri sotto il livello medio del mare, il punto più basso dell'intera Africa.

Popolazione
28,8 milioni di abitanti;
27,5 milioni vivono nel territorio continentale;
il resto, sulle isole di Zanzibar e Pemba;
Densità demografica:
30 abitanti/km²
Sviluppo demografico:
ca. 3 per cento
Popolazione rurale:
70 per cento
Aspettative di vita:
Donne: 51,9 anni
Uomini: 49 anni.

Lingue
Kiswahili (lingua nazionale), inglese

Etnie
Circa 120 gruppi etnici.
I maggiori:
Sukuma (ca. 14 per cento) e gli Chagga (5,2 per cento).

Religioni
Un terzo musulmani, un terzo cristiani; il resto pratica religioni di tipo animistico-naturale.

Cenni storici

Nel mutevole passato di Tanganica e Zanzibar, un importante ruolo hanno giocato i sovrani di Oman, gli inglesi ed i tedeschi: tutti costoro avevano mostrato un certo qual interesse verso le fertili regioni attorno al Kilimangiaro e verso la produzione di spezie dell'isola di Zanzibar. Non di minore importanza erano ovviamente, nell'ottica dei commerci verso l'estremo oriente, i porti naturali dell'isola e delle regioni costiere continentali. Al contrario di quanto avvenne per il Tanganica, la strada che portò all'indipendenza di Zanzibar fu ardua e amara, soprattutto perché la contesa tra i colonizzatori arabi ed inglesi si giocò direttamente sulla pelle degli isolani.

1961 Il Tanganica, che è posto sotto amministrazione fiduciaria dell'ONU, diviene politicamente indipendente. Primo ministro è Julius Nyerere. Dopo appena due mesi Nyerere abbandona la carica, iniziando una serie di viaggi all'interno del paese, per rendere comprensibile al popolo il concetto di repubblica. Nel 1962 lo statista assume nuovamente funzioni politiche, questa volta in qualità di capo dello Stato.

1963 Zanzibar diventa indipendente. L'isola si trasforma in una monarchia costituzionale con a capo un sultano.

1964 Ribellione contro il sultano. Zanzibar diventa una repubblica popolare sotto la presidenza di Abeid Karume.

1964 Tanganica e Zanzibar si uniscono dando vita alla Repubblica della Tanzania. Julius Nyerere viene eletto presidente.

1967 Nyerere pubblica la Dichiarazione di Arusha, nella quale espone le sue idee riguardanti il socialismo di tipo africano: le comunità rurali dovrebbero essere riorganizzate sull'esempio delle grandi strutture famigliari (Ujamaa). Negli anni 70 si arriva ad imporre, in certi casi con l'uso della violenza, trasferimenti di massa.

1978 Guerra contro le truppe del dittatore dell'Uganda Idi Amin. Gli enormi costi che ne conseguono accelerano la rinuncia all'attuazione dei concetti dell'Ujamaa, considerata dal punto di vista dell'economia un fallimento.

1985 Per l'uscita dalla pesantissima crisi economica, le istituzioni di Bretton Woods pretendono riforme economiche molto severe. Misure che Julius Nyerere non condivide; lo statista si dimette. Suo successore è Ali Hassan Mwinyi.

1995 Per la prima volta nella storia del paese si tengono elezioni cui partecipano diversi partiti politici. Il presidente della repubblica eletto è Benjamin Mkapa. Brogli elettorali sull'isola di Zanzibar (a favore del partito di governo del Chama Cha Mapinduzi, che in passato era stato il Partito dell'Unità) sfociano in una lunga crisi politica interna, che mette a dura prova la capacità di reagire dell'Unione.

2000 Ottobre: Elezioni presidenziali e del Parlamento.



Qui i conti non tornano

Adam Lusekelo

Lusekelo è giornalista freelance a Dar es Salaam, in Tanzania. Ha lavorato per dieci anni per l'allora unico quotidiano in lingua inglese, il Daily News. Naturalmente ciò è stato dopo aver finito gli studi universitari a Dar es Salaam nel 1982. Per gli ultimi 12 anni ha regolarmente collaborato con la BBC, ed è ora redattore dell'edizione tanzaniana di Private Eye che nel paese africano si chiama Eye Spy. È anche il conduttore di un talk show televisivo settimanale molto popolare, che tratta per lo più argomenti di natura sociale.

Uno si sveglia, ma non si alza. La ragione è evidente, infatti, là fuori è tutto così caro, e le tue tasche non è che siano poi così rigonfie di soldi. E allora, non ti resta che fare affidamento sul tuo unico contatto con il mondo esterno: il cellulare.

La Tanzania non è violenta e non ci sono rivoluzioni in corso. Forse sarà interessante stare a vedere cosa succederà ad ottobre, quando ci saranno le elezioni. Allora sì che potremo ricevere lavoro dai media stranieri, per descrivere loro cosa sta succedendo.

E dunque, uno se ne sta a letto, ad ascoltare per l'ennesima volta le notizie della BBC. Timor East, l'occupazione delle proprietà fondiari in Zimbabwe, gli ultimi giorni di Bill Clinton alla Casa bianca.

Qualcosa di molto importante ti butta giù dal letto. Il tè. Ridevi come un pazzo un tempo, per l'ossessione che la tua defunta nonna mostrava nei confronti del tè. Adesso, forse senza nemmeno saperlo, anche tu hai l'idea fissa del tè.

Qualche articolo? Sì, l'ecosistema del Serengeti Masai Mara è alterato. Ci sono problemi legati alle proprietà fondiari in Kenia, e così i coloni stanno invadendo il Masai Mara Park in Kenia. C'è anche il turismo di massa in Kenia. E ciò turba la fauna brada. Troppi sono i turisti che la bersagliano con le loro macchine fotografiche e gli animali sono stressati. La puoi vendere alla BBC questa, pagano bene. Mah, vedremo. Mio fratello, il più piccolo, dice che ha la febbre. Un incubo, perché ciò significa una sola cosa: soldi. Ed è una cosa che tu non hai mai in abbondanza. Gli ospedali ci sono. Ma dall'addetta alla reception al medico, ciò che i loro occhi riescono a mettere a fuoco è soltanto una cosa, i soldi.

E intanto, il tetto della casa fa acqua. È stato tartassato dalle piogge di El Niño. Può aspettare. Per il momento non hai soldi. O almeno, non così tanti

soldi, visto che per un lavoro del genere ti occorrono almeno un milione di shilling.

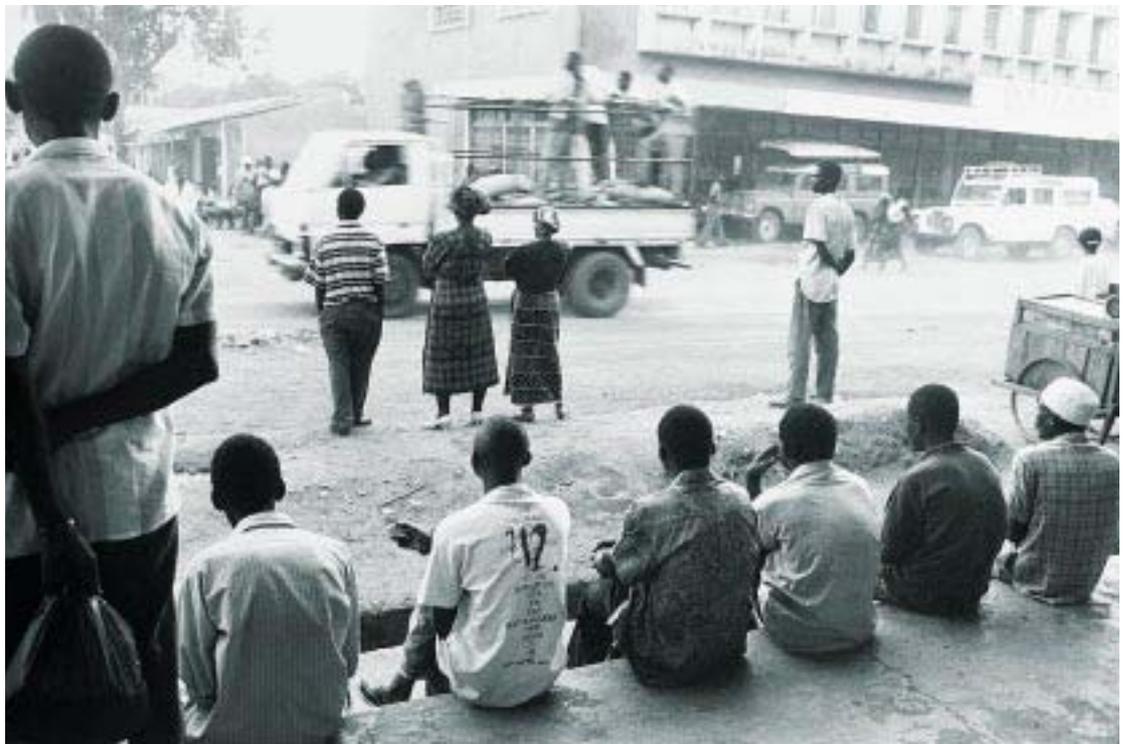
Il fratello si sta anche lamentando che non gli hai ancora pagato la retta scolastica. Ma dove li trovi 500 dollari? Forse dovresti chiedere un prestito.

Il direttore della banca è molto gentile, dice che a volte ti vede in quel talk show alla televisione. Tu corrughi la fronte e gli dici che hai bisogno di 2000 dollari e che glieli restituirai appena inizierai a pubblicare la tua rivista. Lui ti ascolta e parla di garanzie. Ma che garanzia? Una casa, una ditta, o magari dei titoli statali. Non ne hai. Allora il direttore cortesemente ti accompagna alla porta. Ma tu ringrazi il Signore. Almeno sei in buona salute e puoi andare in giro alla ricerca di altri possibili prestiti per poter sopravvivere.

Una lustra Mercedes ti sorpassa. Poi è la volta di un fuoristrada Toyota, eppoi un'altra Mercedes. Ma dove prende i soldi 'sta gente? E senti i leader governativi che blaterano circa la povertà della Tanzania. E com'è allora che essi vivono nel lusso?

E com'è che qualcuno è ricchissimo e molti sono così poveri? Il tutto mi puzza proprio d'inganno. Il governo dice che sta legiferando con l'intento di favorire le piccole aziende mediante piccoli crediti privilegiati, ma sono soltanto parole. Parole e null'altro.

E allora vai al bar, ti siedi e fai esattamente ciò che fa il governo. Parli. Poi fai un salto in palestra per lenire lo stress. Non hai soldi, ma almeno puoi fare un po' di moto e sperare per il meglio. E poi, a dormire. Che è davvero la cosa che costa meno in Tanzania. Chissà, forse il cellulare squillerà, e qualcuno ti darà un po' di lavoro. Ma per il momento, di soldi non c'è nemmeno l'ombra. ■



Mendel / Network



L'aiuto umanitario non può essere politicizzato

L'aiuto umanitario è un compito affidato principalmente ad operatori civili. Soltanto quando si è confrontati con l'impossibilità di prestare aiuto umanitario da parte di operatori civili – ed è spesso il caso quando si è in presenza di conflitti bellici –, il soccorso può essere affidato ad unità militari. Per il resto, un coinvolgimento dei militari è ammissibile anche quando le capacità d'intervento di unità civili si rivelano insufficienti ad affrontare la specifica situazione di crisi. Tali concetti sono stati ampiamente ribaditi nel corso del Forum internazionale di Friburgo, al quale hanno preso parte 52 paesi, in maggioranza europei e della Comunità di Stati indipendenti (CSI), oltre a 25 organizzazioni internazionali.

Lo speciale organismo OCHA (Office for the Coordination of Humanitarian Affairs) dell'ONU, che ha organizzato, il 15 ed il 16 giugno 2000, il «Fribourg Forum» – la Svizzera, che ha svolto la funzione di padrona di casa, era rappresentata dal Consigliere federale Joseph Deiss –, è giunto ad una ulteriore, primaria constatazione: per incrementare gli effetti dell'aiuto umanitario è necessario un miglioramento nell'ambito della cooperazione e della coordinazione.

Un primo passo verso questo obiettivo dovrebbe essere l'effettuazione di un censimento delle potenzialità esistenti, reso accessibile a paesi ed operatori attivi nel settore. Inoltre, si dovrebbero migliorare a tal punto i presupposti istituzionali di tutti i partner, da giungere ad un effettivo incremento funzionale del sistema globale d'intervento. Per fare ciò saranno necessari mezzi finanziari adeguati e soprattutto una precisa volontà operativa. Occorrono nuove strutture, strumenti di comunicazione molto ben funzionanti e operatori preparati in maniera completa. Nel caso in cui la cooperazione internazionale fosse chiamata ad

esplicitarsi in situazioni di crisi o catastrofi, sarà necessario disporre di dispositivi già pronti e procedure sperimentate. Tutto ciò che non è già pronto e sperimentato, può fallire all'approccio con una situazione di crisi. Ma ciò non deve succedere, in quanto si parla qui di salvare vite umane, alleviare stati di disagio estremo e garantire il massimo di sicurezza ai sopravvissuti. Il soccorso alle vittime deve essere neutrale, al di sopra delle parti, senza limitazioni o favoritismi razziali, etnici o religiosi. Esso non deve subire condizionamenti politici o economici.

Per questi motivi è particolarmente importante che l'aiuto umanitario non venga politicizzato. Tale concetto corrisponde all'atteggiamento di base della Svizzera. Un concetto sperimentato, per ribadire il quale il Forum internazionale di Friburgo si è rivelato una gradita piattaforma. L'idea di un aiuto umanitario esente da strumentalizzazioni politiche suscita crescente riconoscimento. Che in questo ambito la Svizzera consideri il suo un ruolo primario, è fenomeno ancorato nella tradizione umanitaria del nostro popolo e nella storia del nostro Paese. E queste sono quelle tradizioni che la nostra gente vuole conservare intatte anche in futuro.

Walter Fust
Direttore della DSC

Il sapere : molto più che

Grazie alle tecnologie più moderne, in tutto il mondo è sempre più semplice accedere ad un numero sempre maggiore d'informazioni. Per la cooperazione allo sviluppo si tratta di una grande opportunità che tuttavia nasconde qualche insidia. È un campo molto vasto, sul quale in futuro la DSC vuole mettere un accento particolare.



Network / Lockett

Quel sapere determinante

La Global Knowledge Partnership è nata nel 1997 dalla prima conferenza globale sul sapere e sullo sviluppo di Toronto. L'organizzazione, strettamente legata alla Banca Mondiale, ha la sua sede a Washington, e nel marzo del 2000 in collaborazione con la Malaysia ha organizzato a Kuala Lumpur la 2ª conferenza «Sapere e sviluppo». Alla base delle sue attività v'è la convinzione che il «sapere» sia di capitale importanza per uno sviluppo durevole, e che rappresenti anche una risorsa globale che può essere sfruttata opportunamente.

(gn) Alla seconda conferenza «Sapere e sviluppo» (Knowledge and Development), tenutasi la scorsa primavera a Kuala Lumpur, il Presidente della Banca Mondiale James Wolfensohn è intervenuto da Washington via satellite. Un segno del tempo – perfettamente integrato nella tematica «Opportunità e rischi dell'era dell'informazione in vista di uno sviluppo durevole», discussa intensamente per una settimana dal migliaio circa di partecipanti alla conferenza.

Che educazione e sapere giochino un ruolo importante nella lotta contro la povertà e il sottosviluppo, non è una novità. Ma i cambiamenti travolgenti degli ultimi tempi hanno posto l'aspetto della «società del sapere» sempre più al centro dell'interesse generale. Grazie ad Internet e alla telefonia mobile, sembra che presto il mondo intero sarà riunito in un unico villaggio globale. Sembra. Per molte persone, soprattutto nei paesi più poveri, continua infatti ad essere difficile, se non impossibile, accedere alle nuove tecnologie con le loro possibilità quasi infinite.

Opportunità e rischi

La «Global Knowledge Partnership» (GKP) è un'organizzazione di cui anche la DSC fa parte, e che ha organizzato la conferenza di Kuala Lumpur insieme al paese che l'ha accolta – la Malaysia. Il suo obiettivo è quello di arginare il più possibile gli influssi negativi sui più poveri, e di sfruttare in modo efficace e mirato le opportunità che le nuove tecnologie offrono alle nazioni del Sud. Infatti, un'analisi della situazione mostra che oggi le nuove tecnologie dell'informazione sono un fattore fondamentale dello sviluppo futuro.

La GKP parla di «digital divide», ossia un fossato sempre più profondo fra chi, grazie alle nuove tecnologie, può accedere ad un «sapere globale» e chi invece viene sempre più sospinto verso la marginalità e la povertà, poiché non ha nessuna possibilità di parteciparvi. Per contrastare questa tendenza e

permettere anche ai più poveri di prendere parte al «sapere globale» è necessario prendere provvedimenti – in primo luogo, creando le necessarie infrastrutture.

Benché l'accesso alla rete globale sia una premessa importante, esso non è sufficiente. Il fattore decisivo – così si è espressa la DSC – è «tradurre selettivamente in sapere le informazioni rilevanti». Di regola, per essere veramente utili alle persone cui sono destinate, le informazioni devono essere selezionate, preparate, tradotte, convertite o interpretate. Un semplice cittadino, per esempio, non sa che far-



Keystone

semplici informazioni



Gedmer / CIRIC

di impiegare le possibilità che offrono a vantaggio delle proprie, peculiari esigenze. Concretamente significa che la diversità, le culture locali, le lingue e i contenuti devono scorrere nella rete; Internet non deve essere una via a senso unico.

La DSC dà un peso particolare all'integrazione delle nuove tecnologie nell'offerta già esistente di mezzi di comunicazione come la radio, la stampa e la televisione. In questo senso, nella cooperazione internazionale con altre organizzazioni per lo sviluppo la Svizzera offre già il suo sapere tecnico: alla conferenza di Kuala Lumpur è stato varato un piano d'azione che fissa i più importanti ambiti di lavoro per un impiego durevole delle nuove tecnologie, e alla cui realizzazione la Svizzera parteciperà attivamente.

I temi centrali sono gli stessi che James Wolfensohn ha citato nel suo discorso: l'accesso alle tecnologie («access»), la capacità di sfruttarle («empowerment») nonché il giusto rapporto con esse («governance»). Il piano d'azione prevede inoltre importanti temi collaterali: la partecipazione delle donne e dei giovani, nonché l'integrazione del sapere locale e dei media. ■

sene di una mappa tecnica meteorologica immessa nella rete dai servizi satellitari. Soltanto l'interpretazione e la formulazione della previsione meteorologica forniscono agli interessati il sapere di cui hanno bisogno.

Tema trasversale della cooperazione allo sviluppo

Oggi le nuove tecnologie dell'informazione caratterizzano il nostro quotidiano, e nemmeno la cooperazione allo sviluppo può ormai più farne a meno: esse giocano infatti un ruolo più o meno importante in tutti i programmi e a tutti i livelli. Perciò, in futuro la DSC intende accordare loro l'importanza che meritano: «Sapere e sviluppo» deve inserirsi nelle attività della DSC come tema trasversale importante e con un avvenire.

Soprattutto, ci si preoccupa che anche le esigenze locali della popolazione siano tenute in considerazione: Internet non deve soltanto trasferire informazioni dal Nord al Sud, bensì diventare uno strumento con cui anche chi fino ad oggi è stato meno privilegiato possa far sentire la sua voce in ogni angolo del pianeta. Formazione e istruzione intendono permettere alle popolazioni locali di utilizzare le nuove tecnologie in modo attivo e autonomo, e



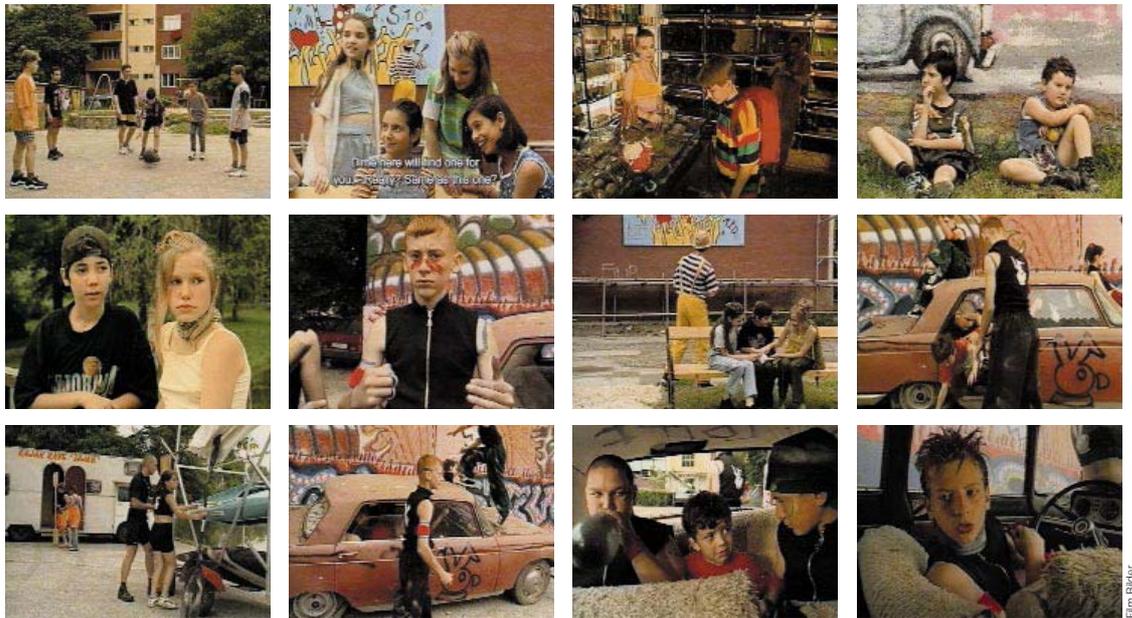
Keystone

TV impegnata

In un paese in preda al pericolo di guerra, la tolleranza non è una caratteristica innata. La pacifica convivenza tra persone di diverse etnie va imparata. Una serie televisiva plurilingue per ragazzi, firmata dai produttori della celebre « Sesam Street », vuole educare i bambini macedoni alla non-violenza.

Il successo impegna

Dopo aver girato in una prima fase del progetto, da ottobre '98 a dicembre '99, otto puntate della serie televisiva, una équipe televisiva macedone con il sostegno di alcuni esperti americani sta girando le prossime 26 puntate di « Il nostro vicinato ». Questa volta, oltre al macedone e l'albanese, si gira anche in turco e rom. Come già per le prime puntate a firmare responsabile della produzione è la « Children's Television Workshop » (CTW) di New York. La CTW è un importante nome nel settore cinematografico, che ha segnato importanti successi internazionali con la celebre « Sesam Street ».



Film Bicker

(mr) Il piccolo Dime è cotto di Biba e farebbe di tutto per attirare l'attenzione della ragazzina che invece non sembra ancora interessarsi alle vicende di cuore. Mangiare gelati e giocare con le amiche sono gli svaghi preferiti della ragazza macedone. Ma Dime non demorde, ed ecco che un giorno ruba un coniglio ad una sua compagna di classe per regalarlo a Biba.

I piccoli telespettatori capiscono subito: Ciò che Dime fa nel film non promette nulla di buono. Per fortuna nella cantina del caseggiato di Dime c'è un vecchio computer, sempre pronto a dare buoni consigli, grazie ai quali all'ultimo momento si riesce ad evitare una bella scazzottata tra le due bande rivali del palazzo.

Apprendere la non-violenza dalla tv

La serie televisiva trasmessa in Macedonia, in lingua macedone ed albanese, dal titolo « Il nostro vicinato », propone in forma adeguata ad un pubblico adolescente storie di vita quotidiana di una società multiculturale che anche se non direttamente coin-

volta nelle vicende belliche è comunque confrontata con il dramma della guerra. « Il progetto cofinanziato dalla DSC vuole promuovere uno spirito di tolleranza e di pacifica convivenza tra i popoli in un paese come la Macedonia in cui convivono diverse etnie », dice Stefanie Burri, responsabile del programma per la Macedonia della DSC. Tre quarti della popolazione macedone è di origine slava ortodossa mentre il rimanente 25 per cento è albanese musulmano. Dall'inizio del conflitto nei balcani la Macedonia è ritenuta paese chiave per il mantenimento della pace. Se si riesce a stabilizzare la situazione in Macedonia si avranno riscontri positivi anche nei paesi circostanti.

Ecco perché « Il nostro vicinato », programma televisivo per bambini con forte carattere pedagogico, ha riscosso un grande successo ed è molto guardato sia dai bambini albanesi sia da quelli macedoni. Nel programma i bambini imparano a conoscere la lingua e la cultura dell'altro gruppo etnico in un contesto positivo e soprattutto apprendono a risolvere situazioni di conflitto senza l'uso della violenza. ■

La promozione delle donne nelle mani di una laureata in agronomia

(bf) Dal 1° maggio, Elisabeth von Capeller è la nuova delegata della DSC per la «promozione della donna». Fra l'altro, sarà chiamata a porre particolare attenzione alle pari opportunità delle donne sul posto di lavoro, alla composizione dei gruppi di lavoro e all'equa ripartizione dei posti direttivi. Il sapere necessario alla molteplicità dei suoi compiti Elisabeth von Capeller lo ha acquisito nell'ambito della sua attività professionale (studi sulla tematica legata alla condizione della donna) e della propria biografia. Diplomata in ingegneria agraria e specializzata nella coltivazione di piante, l'esperta ha scritto la sua tesi di laurea all'ETH di Zurigo nell'ambito di un progetto DSC riguardante la protezione integrata delle piante nelle coltivazioni di riso del Madagascar. Al termine di un periodo di pratica presso l'International Center for Research in Agroforestry (ICRAF) in Camerun,

Elisabeth von Capeller ha lavorato, in qualità di responsabile di progetto, presso il Sacrificio Quaresimale.

Posti per praticanti (dls) Ai giovani universitari ed ai diplomati di scuole superiori è data la possibilità di effettuare uno «stage» di diciotto mesi presso la DSC o una ONG ad essa collegata. Avranno così la possibilità di conoscere da vicino gli obiettivi ed il funzionamento di tali organizzazioni e nel contempo di compiere una prima esperienza professionale nei settori della cooperazione allo sviluppo e dell'aiuto umanitario.

Sono undici le persone che hanno intrapreso uno stage all'inizio dello scorso mese di gennaio. Una parte di essi è entrata in funzione presso la DSC, nell'ambito delle diverse sezioni della cooperazione allo sviluppo, dell'aiuto umanitario e della cooperazione tecnica con i paesi dell'Europa dell'Est; gli altri, sono stati assunti da Infosud, Terre des Hommes o

dalla Fondazione STEP.

La Sezione del personale ha appena pubblicato un opuscolo che riguarda le professioni della DSC (in italiano: «Le professioni della DSC»), uno strumento che fornisce numerose informazioni circa le possibilità professionali interne. È possibile ottenere l'opuscolo, così come la documentazione necessaria ad una candidatura per la partecipazione ai programmi di praticantato, presso il Centro di informazione, di consulenza e formazione delle professioni della cooperazione internazionale e dell'aiuto umanitario (cinfo), casella postale 7007, 2500 Bienne 7; tel. 032 365 80 02, info@cinfo.ch.

Ufficio di coordinamento a Kijev

(ftg) Il prossimo 15 settembre sarà inaugurato ufficialmente a Kijev il nuovo ufficio di coordinamento gestito congiuntamente dalla DSC e dal seco (Segretariato di Stato dell'economia). Perché un ufficio del genere in Ucraina? Si tratta di

una scelta che si inserisce nella nuova strategia che la Svizzera applica nei confronti dei paesi dell'Est europeo: rinforzare la presenza della nostra cooperazione internazionale sul posto, ed in particolare nei paesi della Comunità di Stati indipendenti (CSI), comunità scaturita come noto dallo smembramento dell'ex Unione Sovietica. In Ucraina l'ufficio di coordinamento dovrà occuparsi prevalentemente di un nutrito ventaglio di programmi, che vanno dalla riqualifica professionale per i disoccupati, alla reintegrazione di deportati che ritornano in Crimea, fino alla formazione di quadri bancari. Senza ovviamente dimenticare – del resto, si trova proprio da queste parti il martoriato paese di Chernobyl – un progetto pilota di sicurezza nucleare. Tra i programmi a lungo termine ricordiamo, invece, il sostegno alla società civile per un progetto mediatico e per la prevenzione delle catastrofi naturali nella regione della Transcarpazia.

24

25

Che cosa è ... accountability?

(bf) Il dizionario traduce il termine inglese «accountability» con «responsabilità». Nella cooperazione allo sviluppo, il termine è utilizzato ogni qualvolta si ha che fare con l'«accountable», in altre parole, il responsabile, colui che dirige un progetto, un programma o una misura d'intervento. E dunque, tale accountable può essere un governo o un ministero, così come la Banca mondiale, la DSC, un manager o il singolo responsabile di un progetto. La DSC, ad esempio, per quanto concerne la lotta alla povertà, è da considerare accountable nei confronti del parlamento. Essa è tenuta a dichiarare in che modo viene eseguito l'incarico, come viene impiegato il denaro, in quale misura sono stati raggiunti gli obiettivi e quali aspettative sono state soddisfatte.

Accountability è, in fondo, l'esatto contrario di arbitrio, essa presuppone trasparenza, garanzie, assunzione di responsabilità e rendiconto sulle attività svolte. Inoltre, l'impegno a dichiararsi. Da ciò consegue, per tutti coloro che partecipano al progetto, la trasparenza, la condivisione e la capacità di fornire prestazioni.



Disegno di Laurent Cocchi

« Non lavoriamo per i governi, ma per la gente »

Un pozzo isolato in una terra martoriata dalla siccità contribuisce ben poco allo sviluppo della popolazione interessata. Esso assume un senso solo quando diventa parte integrante di un insieme di maggior respiro. Questo è il principio basilare delle strategie di sviluppo che attualmente vengono dibattute in seno alla Banca mondiale e alla DSC. Anche se le visioni del nuovo « approccio per programmi » sono evidenti, la loro concretizzazione non è priva d'insidie. Un colloquio con Walter Hofer della DSC e Werner Külling, direttore dell'organizzazione di sviluppo Helvetas. Moderazione: Gabriela Neuhaus.



Walter Hofer



Werner Külling

INS KEBES (2)

Walter Hofer: Nelle cerchie che si occupano di sviluppo è in corso dalla metà degli anni Novanta un ampio dibattito sull'efficacia della cooperazione allo sviluppo. Una delle conclusioni tirate finora è che il lavoro per progetti produce risultati solo se si svolge in un «contesto favorevole allo sviluppo», ossia quando sussistono condizioni quadro idonee a vari livelli. Si vuole perciò abbandonare l'aiuto ai progetti a favore di un lavoro generale e settoriale. Il sostegno deve essere fornito in un contesto integrale, partendo da strategie definite per interi settori, quali per esempio la sanità, la formazione o la promozione dell'economia privata.

Un solo mondo: Werner Külling, le organizzazioni di sviluppo private sono scettiche di fronte a quest'evoluzione. Perché?

Werner Külling: Per noi ciò che ha detto Walter Hofer è cosa acquisita. La cooperazione allo sviluppo sta effettivamente andando in questa direzione. Se vent'anni fa le organizzazioni private realizzavano in un gran numero di paesi i progetti più disparati, nati in parte in modo del tutto arbitrario, oggi dobbiamo anche noi specializzarci e concentrarci su

determinati compiti. Nella sua strategia dei programmi di lavoro con l'estero Helvetas si limita per esempio a tre settori: infrastrutture in ambito rurale, sfruttamento durevole delle risorse naturali, nonché formazione e cultura. La critica o il timore principale espresso dalle organizzazioni private è che l'approccio per programmi (noto anche come «sectorwide approach») comporta il pericolo che il paternalismo riprenda il sopravvento nella cooperazione allo sviluppo ispirandosi al motto: chi paga, comanda. In altri termini, che la DSC o la Banca mondiale dicano: noi questo lo facciamo solo così e se tu, paese in via di sviluppo, vuoi qualcosa da noi non ti rimane che accettare le condizioni imposte.

Hofer: Il problema del «chi paga, comanda» non è ovviamente estraneo nemmeno ai progetti. Io sono convinto che un dibattito sulle condizioni necessarie per realizzare dei programmi condotto in maniera aperta con i rappresentanti dello stato schiuda loro persino maggiori possibilità. Pur essendo quelli che pagano, noi non siamo necessariamente anche quelli che comandano. Siamo disposti ad assumere un certo rischio e ad anticipare delle prestazioni nella misura in cui cogliamo dei segnali che ci permettono di capire che anche la controparte è disposta ad impegnarsi, per esempio nel campo della buona gestione degli affari pubblici.

Un solo mondo: Quali sono le premesse per simili programmi settoriali?

Hofer: Il punto cruciale è che la realizzazione dei programmi sia imperniata su un partenariato a lungo termine, nell'ambito del quale si instauri un dialogo durevole sulle politiche e le strategie globali del paese in questione. Il contesto nel quale si svolge un





Swissaid
Swissaid



simile dibattito fornisce a tutti i partner – dalla DSC alla Banca mondiale, che è 210 volte più grande, ma anche a Helvetas e alle organizzazioni minori – la possibilità di trovare, con cognizione di causa, una nicchia collegata al tutto tenendo conto della specializzazione dei vari partner. Oggi un'organizzazione di sviluppo non si occupa più di tutto indistintamente, ma deve avere precise conoscenze del suo campo d'attività specifico, conoscenze che può in seguito far valere nell'ambito della concezione settoriale.

Külling: Il coordinamento dei donatori rappresenta un grande problema per simili programmi. Ci sorprende sempre di vedere quanto siano diverse le politiche di sviluppo dei vari paesi e delle varie organizzazioni. È difficile riunire tutti all'insegna di un denominatore comune. Ciononostante ritengo che sia essenziale riuscire a coordinare i donatori. Le varie organizzazioni dovranno in seguito subordinarsi alla scelta comune. Importante è che tutti i partner ricerchino insieme delle soluzioni.

Un solo mondo: Voler condurre tutti i donatori e i beneficiari ad accordarsi su una politica, un programma rappresenta una meta molto ambiziosa. Qualcuno deve perciò assumere la responsabilità di portare avanti il discorso, altrimenti si arena. A chi spetterebbe un simile compito?

Hofer: Vorremmo che la direzione generale fosse affidata ai nostri partner, i governi dei paesi interessati. Questo mostra anche quanto elevate siano le esigenze dell'approccio programmatico. Per attuarlo è necessario un minimo di buona gestione degli affari pubblici, delle condizioni quadro stabili in campo politico ed economico, il paese deve praticare una gestione finanziaria ragionevole e trasparente... È insomma necessaria tutta una serie di premesse e noi tutti sappiamo che esse si riscontrano solo in pochissimi paesi. Ecco perché, nel caso dell'approccio settoriale e programmatico, ci si deve continuamente chiedere: che cosa è possibile, che cosa è parzialmente possibile, possiamo fornire noi stessi un contributo per preparare il terreno?

Külling: Noi organizzazioni private – contrariamente a quanto fanno la DSC o la Banca mondiale – non lavoriamo di regola con i governi dei paesi

in via di sviluppo, bensì direttamente con le organizzazioni non governative presenti sul posto, con partner della società civile. È importante che l'approccio per programmi non releghi nel dimenticatoio queste istituzioni. Noi dobbiamo cogliere le loro visioni e i loro impulsi per integrarli opportunamente nel dialogo. Vi sono paesi dove questo è difficile. Spesso infatti le organizzazioni della società civile si trovano in opposizione al governo.

Hofer: Io non vedo contraddizioni di fondo tra la concezione settoriale e la scelta del partner. Ma concordo sul fatto che non lavoriamo per dei governi qualsiasi, bensì per la gente. La scelta del partner deve essere compiuta con la massima consapevolezza.

Külling: E cosa possiamo fare in un paese, come per esempio il Camerun, che ha un governo corrotto e repressivo? Poco tempo fa il presidente del maggior partito d'opposizione camerunese si trovava in Svizzera e ha pregato le nostre autorità di non versare denari per lo sviluppo al governo, dove sarebbero comunque scomparsi, bensì di aiutare direttamente la popolazione svantaggiata. La maggior parte della gente di quel paese sta oggi infatti peggio che vent'anni fa. Dobbiamo forse abbandonarla al suo destino solo perché il governo non rispetta le condizioni quadro globali?

Hofer: Per noi l'approccio per programmi o settoriale non rappresenta una panacea ma uno strumento fra tanti. Se le condizioni per un approccio programmatico non sono date, dobbiamo cercare un'altra via. Vogliamo infatti fare qualcosa perché la situazione lo richiede. Dopotutto non si tratta di opporre il programma al progetto. La questione è unicamente quella di sapere che cosa è fattibile, ragionevole e necessario, e com'è possibile realizzare nel migliore dei modi gli obiettivi di sviluppo. Se è necessario siamo pronti ad operare puntualmente, per progetti, ma anche in questo caso sempre nell'ottica di una visione di maggiore respiro. Essa determina sin dal principio il nostro approccio settoriale e i partner con i quali vogliamo collaborare. ■

Multinazionali e sviluppo

Negli ultimi vent'anni ho avuto il privilegio di poter assistere ad un profondo mutamento dell'opinione pubblica – e pubblicata – ed anche d'influenzare quest'evoluzione. Quando nel 1981 ho rivestito la carica di Delegato in seno al Consiglio d'amministrazione della Nestlé SA, in molti ambienti le multinazionali erano ancora considerate crudeli sfruttatrici dei paesi in via di sviluppo, e in alcune organizzazioni internazionali l'abituale insulto rivolto a queste aziende faceva parte delle buone maniere.

L'azienda di cui assunsi la direzione era ritenuta la multinazionale per eccellenza, e i miei numerosi viaggi nei paesi in via di sviluppo mi hanno mostrato in tutta chiarezza come stigmatizzare le multinazionali in molti casi fosse ingiustificato, e come sul posto quest'atteggiamento fosse chiaramente rifiutato. Al contrario, in numerosi paesi gli investimenti diretti delle grandi aziende erano più che i benvenuti, e non ho incontrato un solo presidente o ministro dell'economia che abbia criticato la nostra presenza o le nostre attività. Sapevano che la Nestlé impianta sedi ed apre fabbriche soltanto laddove a lungo termine c'è un interesse sia per il paese d'accoglienza che per l'azienda, e si rendevano conto che proprio l'elaborazione di prodotti agricoli in generi alimentari conservabili rappresenta la prima, ragionevole tappa verso l'industrializzazione.

La Nestlé era presente ormai su tutti i continenti, ed erano soltanto poche grandi nazioni d'Asia e d'Africa a non avere una sede. Rapidamente siamo giunti anche in Egitto, Pakistan, Bangladesh, Marocco, Senegal, Vietnam e Cambogia, e l'apertura politico-economica dell'Europa centrale e dell'Est, ma anche e soprattutto della Cina, ci ha permesso di sviluppare ulteriormente la nostra presenza geografica.

Un simile insediamento non è possibile senza l'accordo e la collaborazione delle autorità nazionali...

e ovunque eravamo i benvenuti. I governi sono perfettamente consapevoli che gli investimenti diretti d'aziende straniere danno un contributo durevole allo sviluppo economico locale – senza gravare il paese ospitante con nuovi debiti ed interessi. Esse portano posti di lavoro, nuove tecnologie e nuovi prodotti, pagano tasse ed imposte. Ma, soprattutto, danno un impulso all'economia locale confrontando fornitori, commercio, sistema bancario e non da ultimo l'amministrazione con esigenze e necessità attuali, ed imponendo standard internazionali. Un'azienda della Nestlé insediata nella Costa d'Avorio produce secondo norme di qualità e di sicurezza valide in tutto il mondo – in questo campo, un'azienda internazionale non può permettersi di scendere a nessun compromesso.

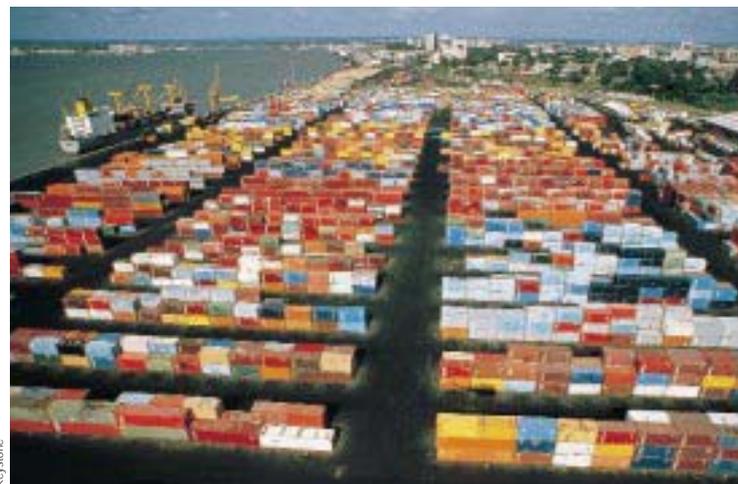
Gli effetti di un simile insediamento sono enormi: i concorrenti devono allinearsi in fatto di qualità e di servizio, o saranno esclusi dal mercato; i fornitori devono adeguare i loro prodotti per soddisfare un cliente esigente, ma solvibile. I collaboratori e i quadri ottengono una formazione alla quale altrimenti non avrebbero accesso e vengono preparati in modo mirato ad assumere responsabilità sempre maggiori. Vi è un transfer di sapere difficilmente attuabile in altro modo. Infine, azienda e collaboratori riversano tributi allo Stato.

Non si tratta di un idillio, ma della descrizione realistica di un processo che avviene tutti i giorni. E la maggior parte dei paesi del mondo ha riconosciuto chiaramente che in questo modo è possibile soddisfare buona parte delle esigenze imposte dalla politica di sviluppo. Per questo motivo molti governi hanno anche accettato il fatto che si debbano eliminare leggi e regolamentazioni obsolete o motivate da ideologie, che non sia possibile favorire aziende locali e creare con decisioni amministrative arbitrarie un ambiente in cui gli investitori stranieri non sono più disposti ad assumere alcun rischio.

Ciò implica un'apertura, un sistema giuridico affidabile e meno abusi da parte dello Stato – tutti elementi che, nel complesso, non fanno che giovare allo sviluppo economico e che contribuiscono ad accelerare il processo di sviluppo. Negli ultimi anni è stato dimostrato molto chiaramente che questo processo funziona veramente; lo dimostra anche l'elenco degli standard di vita nel mondo stilato da organizzazioni internazionali. I progressi più rapidi vengono registrati in quei paesi che puntano sulla propria apertura. Non mi sorprende che queste nazioni siano al primo posto anche in fatto di diritti di libertà e di istituzioni democratiche. Quest'evoluzione ha fatto sì che la discussione sulle aziende multinazionali fosse più razionale e tollerante. Dal canto loro, queste ultime hanno capito che i pregiudizi possono essere abbattuti soltanto con un atteggiamento ragionevole e un'informazione aperta. Sono molto felice di aver potuto dare il mio piccolo contributo. ■

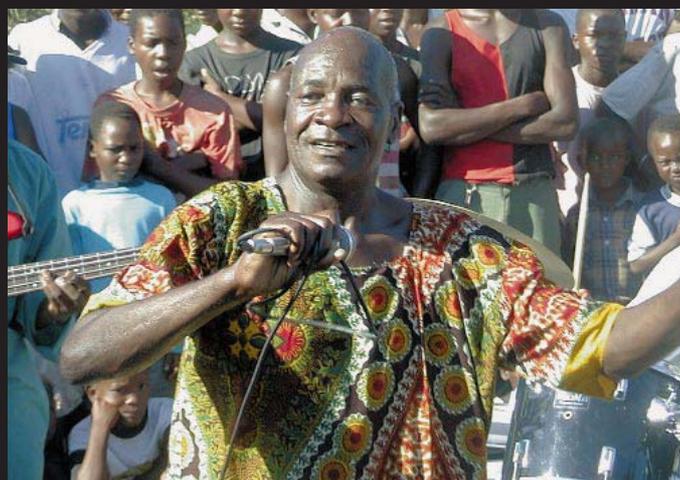


Helmut Maucher è stato a capo della Nestlé per quasi vent'anni, fino al 1997 – da ultimo nelle vesti di Presidente e Delegato in seno al Consiglio d'amministrazione – facendo del Gruppo di Vevey ciò che è oggi: la più grande multinazionale alimentare al mondo, con società di vendita e di produzione sparse in tutti e cinque i continenti. Il presidente onorario della Nestlé, nato nel 1927 nell'Allgäu e membro della Presidenza della Camera di commercio internazionale ICC (Parigi), viaggia molto anche dopo il suo «pensionamento» – non da ultimo nei paesi in via di sviluppo.



Maputo e il

Il preside è indignato: a chi è saltato in mente d'organizzare un concerto in pieno giorno? Le sue aule sono tristemente vuote: fuori, all'angolo della strada, tutti stanno ballando attorno ad una band molto più interessante di qualsiasi lezione. La band porta il nome di Mabulu, e dal 31 agosto è in tournée nel nostro paese. Jodok Kobelt* riferisce da Maputo, Mozambico.



Chi è fortunato, è abbastanza grande o si è arrampicato sul tetto della scuola, ha di che meravigliarsi: un vecchio sta cantando. E quando non è lui a cantare, allora c'è il giovane che «rappeggia». Qui s'incontrano mondi musicali e generazioni. Come si chiama questa musica? Rap marrabenta. Marrabenta? Benché spesso definita la forma musicale caratteristica del Mozambico, il caso è un po' più complicato. Il sessantunenne Lisboa Matavel è cantante nel gruppo Mabulu, e nemmeno lui conosce con precisione le origini del marrabenta. È vero, ricorda che «all'inizio degli anni Sessanta, allorché avevo ancora un piccolo club musicale in un

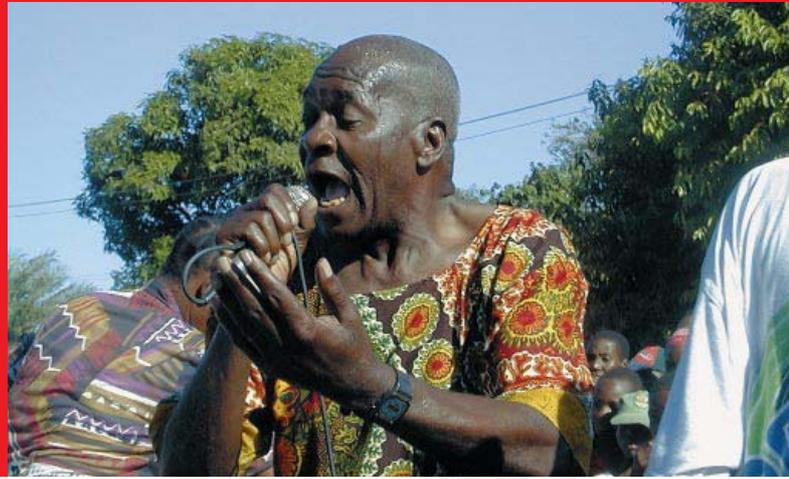
sobborgo di Maputo, suonavamo musica tradizionale che chiamavamo marrabenta». Secondo un'altra interpretazione, il marrabenta trarrebbe le sue origini dalla danza. Fra i partner, la danza esprime spesso un linguaggio del corpo piuttosto chiaro, ed è sempre parte integrante di un concerto marrabenta tradizionale. In portoghese vi è l'espressione «rebtentar», che significa qualcosa come «spaccarsi», ed esprime la sensazione che assale chi danza in modo intenso. L'etnologo Wolfgang Bender fornisce invece una spiegazione scientifica: «È una musica da ballo nata in modo simile in tutte le colonie portoghesi d'Africa, una sintesi di musica

da ballo portoghese ed elementi afro-brasiliani e locali». Lo sviluppo della musica in generale e del marrabenta deve essere visto sullo sfondo storico. Una volta la cosiddetta «musica legeira» era soprattutto la musica dei colonialisti, recepita dalle popolazioni locali tutt'al più in un contesto urbano. Nelle città nacquero orchestre da ballo che, però, durante i decenni della rivoluzione e della guerra civile furono considerate «borghesi». Al termine della guerra civile il governo cercò addirittura di vietare questo tipo di musica, argomentando che ad incarnare la musica della rivoluzione erano le canzoni dei lavoratori. Molti musicisti emigrarono

perciò verso il Portogallo o in Sudafrica. In questo modo, i grandi nomi della vecchia musica marrabenta fecero carriera soprattutto in Sudafrica, dove allora vi erano le sole possibilità di registrazione. Per ciò che concerne la musica leggera in Mozambico, la lacuna fu colmata soprattutto da musicisti zairiani. Come quasi dappertutto in Africa, gli stili musicali high life e, più tardi, il soukous la fecero da padrone.

Rap e tradizione
Lisboa Matavel si è dato alla musica relativamente tardi. Nei panni di giovane impiegato dei telefoni, spesso metteva in comunicazione anche musicisti

rap marrabenta



Roland Hohberg (4)

in Sudafrica, venendo perciò a contatto con loro. Da questi contatti nacque una collaborazione musicale e da essa, negli anni sessanta, una carriera – che, tuttavia, si congelò durante la guerra civile e la lotta alla musica leggera degli anni che seguirono. Inoltre, per le generazioni più anziane – come dappertutto in Africa – la musica non è considerata un mestiere o una possibilità di guadagno, ma parte integrante dell'esistenza.

Il rapper ventiquattrenne Chiquito ha precedenti musicali di tutt'altro tipo. È cresciuto in mezzo a forme musicali moderne d'importazione, fra rap e hip hop. Con la sua gang «Mad Level», nelle città ha già

fatto registrare più di un successo. Nel suo quartiere è una star, per il resto frequenta la scuola. Alla domanda se non desideri utilizzare ritmi tradizionali come base per le sue acrobazie freestyle, Chiquito risponde: «Ci ho già pensato, ma non ci ho ancora lavorato concretamente». Ad ogni modo, il suo ultimo successo «Fatality» già spezza ritmicamente i rigidi schemi 4/4 americani.

Un insegnamento reciproco

Che cos'hanno in comune il vecchio e il giovane? S'incontrano nei testi delle loro canzoni. Con il loro messaggio, sia il marrabenta che il rap

tematizzano la quotidianità. Questa collaborazione è un insegnamento reciproco. «Mabulu è un progetto, non una band. Si tratta di far sì che le generazioni si riavvicinino, si ascoltino e si riscoprano», rileva Roland Hohberg, produttore del gruppo. Così, in un rapporto reciproco i due personaggi centrali dei Mabulu fungono alternativamente da maestro e da allievo. Lisboa trasmette i ritmi tradizionali, nei concerti sua moglie e sua figlia mostrano che il marrabenta è soprattutto danza, Chiquito attira il pubblico giovane ed è la prova vivente che tradizione e nuovi stili musicali non debbono per forza escludersi a vicenda. L'obiettivo di questo progetto è per entrambi lo stesso: divertirsi durante i concerti, e – attraverso la musica – riuscire magari a dare un contributo ad una società mozambicana in cerca di una nuova, propria identità culturale. ■

* Jodok Kobelt è giornalista libero per conto di Radio DRS ed altri mass media

Mabulu

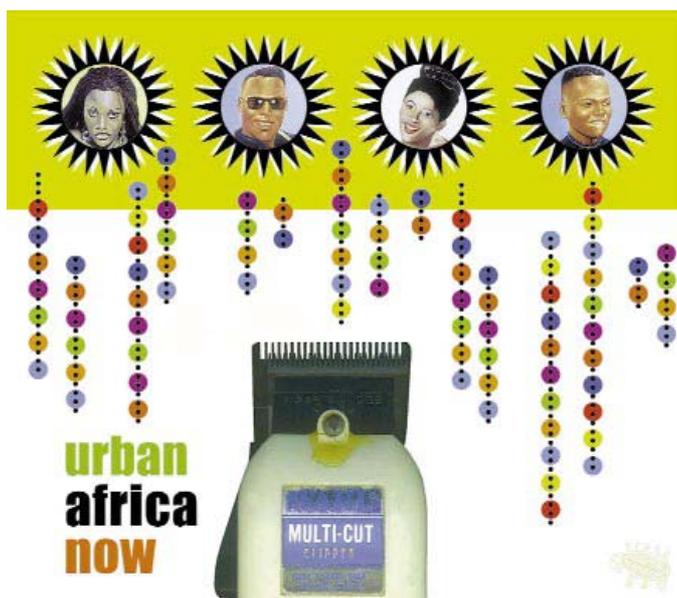
Il gruppo Mabulu è nato l'anno scorso grazie a «Promusic», un'organizzazione a sostegno dei musicisti con sede a Moputo, nel Mozambico. Dopo la creazione di Promusic, il responsabile dell'organizzazione Roland Hohberg ha consolidato anche lo studio Mozambique Recording, trasformandolo in uno standard professionale. Grazie a queste istituzioni, la scena musicale mozambicana può ora sperare in un futuro più roseo. La DSC ha sostenuto lo studio con l'apporto di capitale iniziale, e sostiene l'Helvetas nel finanziamento di Promusic.

Mabulu on Tour

Mabulu è in tournée da agosto a novembre, e farà tappa anche in molte scuole. Il tour è presentato da DSC ed Helvetas. Le date: 31 agosto: Bienne, conferenza annuale della DSC
1° settembre: Neuchâtel
2 settembre: Frick
6 settembre: Coira
15 settembre: Winterthur
16 settembre: Langnau
29 settembre: Ginevra
30 settembre: Sion
6 ottobre: Jona
7 ottobre: Zugo
8 ottobre: Thun
12 – 14 ottobre: Expo di Hannover
27 ottobre: Aarau
Per maggiori informazioni: stampa locale o www.africanow.ch/

Calda musica dalle metropoli d'Africa

Negli ultimi tempi la Svizzera è attraversata, almeno per quanto concerne la pubblicità, da un'insolita voglia d'Africa. Allo scopo di diffondere nel nostro paese anche buone nuove sonore dall'Africa, in collaborazione con un label lucernese a metà agosto la DSC ha lanciato il CD «Urban Africa Now». Di Beni Güntert*.



L'Africa del 2000 non è più una savana piena di leoni, elefanti e capanne di paglia. Più della metà degli 800 milioni d'africani vivono ormai in città! Non soltanto in afose metropoli costiere soffocate dal traffico, ma anche in piccole città attive e grossi paesi in cui tutti cercano – e per lo più trovano – di che vivere. Le città sono fulcri, poli d'attrazione; lì c'è il lavoro, lì confluiscono il denaro, i beni di consumo, e soprattutto i parenti. Persone che ce l'hanno fatta e persone che hanno bisogno d'aiuto. Le persone sono ancora mobili, le famiglie dislocano in modo mirato i loro giovani e chiunque sia in grado di lavorare. E loro sono felici di mettersi in viaggio, lontano dal villaggio. Nelle città li attirano la musica, i divertimenti, l'elettricità, le

possibilità d'istruzione, una vita moderna. I giovani vogliono qualcosa di diverso da un'esistenza fatta di legami tradizionali, di scarso nutrimento strappato ad una natura dura, di chilometri percorsi in cerca d'acqua. La musica è urbana. La musica (da ballo) africana è un simbolo centrale della modernità – i suoi musicisti pop sono degli eroi. Non c'è soltanto la musica locale; la musica d'importazione riveste pari importanza. Céline Dion è amata tanto quanto in Europa, il black pop fa strage anche sulle emittenti africane. Ma per questi protagonisti non ci sono grandi problemi, anche se dei loro CD e delle loro musicassette si vendono copie pirata. Per i musicisti africani, invece, è molto più difficile combattere la pirateria, che in molti paesi ha ridotto sul lastrico

la scena musicale. Le compagnie straniere esitano ad investire in Africa, e i consumatori non possono permettersi l'acquisto di prodotti legali così costosi. Ecco perché convogliamo le entrate generate dal copyright di questa produzione nella creazione di solide società per i diritti d'autore.

Con il CD «Urban Africa Now», prodotto in collaborazione con il label lucernese «trace von cod-music», la DSC intende esportare oltre Mediterraneo alcuni nuovi tasselli della straordinaria storia della musica africana. Quegli originali che trasmessi (in una qualità scadente) da spesse radio oggi risuonano in cortili, strade e piste da ballo all'aperto. Eroi locali ruvidamente vitali che forse non lavoreranno mai a livello internazionale. Le hit più hippy dei giovani di Jo'burg, Maputo, Dakar, Lagos, Ouagadougou e quali che siano tutti questi bei nomi. Quest'assaggio mostra in musica la creatività del continente dai mille colori – e ti rimanda all'altra Africa. ■

* Beni Güntert è collaboratore presso la sezione Media e comunicazione della DSC.



WWW.AFRICANOW.CH

Un'altra Africa

Affinché oltre ai titoli negativi in Svizzera vengano recepiti anche altri aspetti e sviluppi positivi dell'Africa, la DSC ha scelto questo paese come tema portante dell'anno. Nel mese di luglio, con diversi cartelloni pubblicitari ha preso il via un'ampia azione d'informazione, che proseguirà con cartoline postali, la conferenza annuale, la tournée di Mabulu e il CD «Urban Africa Now». Questo e molto di più sull'altra Africa lo troverete sul sito: www.africanow.ch.

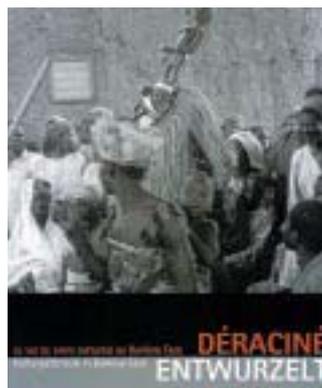
Fondo culturale per il Sud
(bf) Una buona notizia per le persone attive in campo culturale. Oltre a promuovere la cinematografia, la DSC sostiene anche il teatro e l'arte figurativa del Sud nell'ambito di festival, tournées e produzioni. Per agevolare le presentazioni anche da parte di organizzatori minori, nel 1991 aveva creato con l'organismo «Cultura e sviluppo» il «Fondo del Sud», dotato di un budget annuale di 65'000 franchi. A questo si sono ora aggiunti altri 45'000 franchi e il fondo è stato ribattezzato in «Fondo culturale Sud». La DSC si concentra dall'inizio dell'anno su progetti di una certa entità e figura come sponsor di manifestazioni quali l'Afropfingsten di Winterthur o il Paléo-Festival di Nyon. Grazie ai mezzi finanziari supplementari, «Cultura e sviluppo» può ora sostenere anche produzioni, festival minori e tournées. Scheda illustrativa e informazioni: «Cultura e sviluppo», 3000 Bema 7, tel. 031 311 62 60 oppure www.coordinarte.ch

«Lavoro contro la povertà»
(bf) A livello mondiale oltre 900 milioni di persone sono disoccupate o sottoccupate. Il Vertice sociale mondiale di fine giugno a Ginevra ha perciò concentrato la sua attenzione sulla riduzione della povertà, la creazione di sufficienti possibilità di occupazione e le misure di integrazione sociale. In vista di questo vertice la DSC ha pubblicato l'opuscolo informativo «Lavoro contro la povertà», nel quale illustra ciò che essa stessa intraprende per creare posti di lavoro, per esempio promuovendo la produzione della seta in India, centri di formazione professionale in Perù o progetti nel settore del piccolo credito in Benin o in Bolivia.

L'opuscolo «Lavoro contro la povertà» è ottenibile presso: DSC, Media e comunicazione, 3003 Bema, tel. 031 322 31 09, info@deza.admin.ch

Sradicamento

(bf) I Bobo-Fink, una popolazione rurale del Burkina Faso occidentale, esprimono la propria spiritualità prevalentemente attraverso delle danze mascherate. Danzando con la maschera il danzatore si lascia possedere dallo spirito di un antenato per poter trasmettere un messaggio. Ma come tanti altri popoli anche i Bobo-Fink sono vittime del saccheggio dei beni culturali. Adama Millogo, griot (una specie di mago) e danzatore bobo-fink, al proposito dice: «Il saccheggio delle maschere, nella nostra cultura, porta alla morte dell'intero villaggio. Ciò significa burlarsi della nostra dignità e del nostro onore. Senza maschere siamo come un albero senza radici: esso cade e muore. La nostra esistenza spirituale sulla terra e nell'aldilà non è più assicurata.» Lo straordinario albo di fotografie «Déraciné – Entwurzelt», dedicato al tema del saccheggio culturale nel Burkina Faso, illustra in modo esemplare e impressionante attraverso le immagini scattate dal fotografo Patrick Darlot in che modo il furto di maschere e statue feticce contribuisca allo sradicamento di popoli interi.



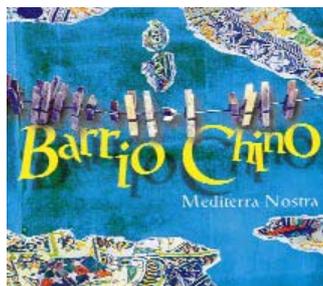
L'albo fotografico bilingue (francese e tedesco) «Déraciné – Le vol de biens culturels au Burkina Faso, Entwurzelt – Kulturgüterraub in Burkina Faso» costa 30 franchi ed è ottenibile presso: Verlag Museum Schwab, 2502 Bienne, tel. 032 322 76 03, muschwab@bielstar.ch

Troppo sole uccide l'amore
(bf) Zamakwé, o semplicemente Zam per gli amici, è giornalista in una delle repubbliche francofone d'Africa. Egli indaga per smascherare la corruzione, lotta attraverso i suoi articoli contro l'abbattimento delle foreste tropicali, e ama Elisabeth, detta Bébète, anche se lei, di santa ragione, gli dà del beone. Lo scrittore sessantottenne camerunese Mongo Beti, da molti anni esiliato in Francia, è uno degli autori classici della letteratura africana. Nel suo ultimo romanzo «Trop de soleil tue l'amour» descrive l'Africa come un continente duro, grottesco, dilaniato. Egli racconta l'avvincente storia con un umorismo pungente, spietatamente preciso, ma dietro il quale affiora un barlume di speranza: la capacità di imporsi di una stampa votata alla resistenza. «Trop de soleil tue l'amour», Editions Julliard, Parigi; o in versione tedesca: «Sonne, Liebe, Tod», Unionsverlag 2000, Zurigo.

Svizzera Terzo Mondo
(bf) Il fallimento della Conferenza di Seattle nel dicembre 1999 ha messo a nudo le debolezze del sistema economico mondiale riguardo alla riduzione degli scompensi economici e politici, nonché alla partecipazione dei paesi in via di sviluppo. Ora è in gioco la stessa credibilità del Nord di fronte al Sud. Essa può essere garantita solo armonizzando la politica commerciale del Nord con quella che esso stesso raccomanda ai propri partner del Sud. Per questa ragione l'«Annuaire Suisse-Tiers Monde 2000» è interamente dedicato alla tematica di una maggiore coerenza delle relazioni svizzere con i paesi in via di sviluppo. Anche nel suo ventesimo anno di pubblicazione questo manuale copre gran parte dei rapporti tra la Svizzera e i paesi in via di sviluppo e rappresenta un testo molto utile per tutte le persone interessate alla politica di sviluppo.

L'annuario è disponibile nelle versioni francese e tedesca: «Annuaire Suisse-Tiers Monde 2000» risp. «Jahrbuch Schweiz-Dritte Welt 2000». Entrambi sono ottenibili in libreria oppure presso l'Institut universitaire d'études du développement IUED, tel. 022 906 59 50.

Una vivace carrellata
(er) Si tratta di salsa, flamenco o fado? Di rai, folklore arabo-andaluso o rumba orientale? Sono melodie rom o sefardite? Una musica difficilmente catalogabile quella dei figli di un «pied noir» spagnolo: Gil Anierte-Paz, bandleader, e sua sorella Sylvie, cantante. Insieme al loro vivace gruppo marsigliese «Barrio Chino» essi tendono un affascinante arco musicale. Contrariamente a quanto suggerisce il titolo del loro CD «Mediterra Nostra», esso non



abbraccia solo il Mediterraneo, ma si spinge con grande virtuosismo strumentale e musicale fino all'America latina. Se da un lato questa complessa carrellata parrebbe procurare le vertigini, dall'altro il crossover mediterraneo-caraibico suscita il ricordo nostalgico di luoghi remoti lungo una costa ventilata, dei profumi dei saloni da tè magrebini e della vita febbrile nei vicoli dei porti e dei loro quartieri cinesi, come appunto il Barrio Chino di Barcellona. Barrio Chino, «Mediterra Nostra» (Meldom/Disques Offices)

Una cascata di suoni
(er) Trappel-chetrappel-chetrappel vibra la percussione. Gli fanno eco lo scacciapensieri khomuz e il basso shanzi, mentre la lira mongola yat-kha e il violino bicorde a testa di cavallo moorin-huur distribuiscono gli accenti melodici. Poi con la voce del trentacinquenne cantante Albert Kuvezin e i suoi suoni armonici giunge all'orecchio una cascata di suoni inauditi, che spaziano dalle sommità appena udibili alle profondità gutturali, pronunciati nella lingua tuvanesa «karigiraa». Kuvezin proviene infatti da Tuva, un paese della Siberia



meridionale, al confine con la Mongolia. Chitarrista e contrabbassista di formazione classica, ha fondato cinque anni fa il trio Yat-Kha. Già allora il suo CD di debutto «Yenisei Punk» si piazzò in breve nelle charts europee della world music, e lo stesso ha fatto l'attuale album «Dalai Beldiri». Quest'ultimo è stato registrato con l'accompagnamento di tre percussionisti di matrice rock-groove, il tutto nello spirito di quel «Pavarotti asiatico» che è appunto Kuvezin, un nomade fra tradizione e modernità. Yat-Kha, «Dalai Beldiri», Wicklow/BMG

Premiato
(bf) «Pianeta Blu» è il nome del premio che ogni due anni la Fondazione Educazione e Sviluppo conferisce agli strumenti didattici di eccezionale qualità. Il primo premio, del valore di 8'000 franchi, è stato assegnato quest'anno a «Zünder», una rivista bimestrale giovanile concepita da un collettivo di autori. Dopo aver valutato complessivamente 23 strumenti didattici, la giuria ha stabilito che «Zünder» rispondeva a tutti i criteri dell'educazione globale. L'educazione globale abbraccia lo scambio Nord-Sud, la multiculturalità, la pace e i diritti della persona, temi che affronta con un approccio pedagogico integrale. Al secondo posto, con un premio del valore di 2'000 franchi, si è piazzato il libro «Pangolin aux Pays des Crocodiles» (edizioni Loisirs et Pédagogie di Losanna). Il volume, prendendo l'esempio di un coraggioso ragazzo africano, tratta in un linguaggio adeguato al giovane pubblico tematiche quali quelle di un governo despotico, dell'esilio e della solidarietà.

Film

Il libro è disponibile anche in tedesco con il titolo di «Lumina und Pangolin». Per informazioni: Fondazione Educazione e Sviluppo, Monbijoustrasse 31, 3001 Berna, tel. 031 389 20 24.

L'ONU al centro di tre film
(dg) Tre film sulla stessa tematica: la gente in Medio Oriente, in Africa e in Asia cerca da anni di sopravvivere in un contesto segnato dalle guerre. Deve abbandonare la propria casa e affrontare un futuro incerto nei paesi vicini oppure viene evacuata con la forza. La perenne incertezza, la perdita di famigliari e la nostalgia della patria diventano per queste persone una tortura.

Il ruolo dell'ONU è illustrato e messo in discussione in modo diverso in ciascuno dei tre film. «Intezaar»: ad Al-Shati, uno degli otto campi profughi nella Striscia di Gaza, vivono 700'000 persone. Il regista cresciuto sul posto funge da guida in un viaggio attraverso il campo. «Die Sonne scheint weiter»: i terreni che circondano Malanje, capitale della provincia nordorientale dell'Angola, sono completamente minati. Gli abitanti dipendono pertanto quasi integralmente dalle forniture di derrate alimentari effettuate dall'ONU. «Die Geschichte der Familie Tan»: dopo 13 anni trascorsi nel campo profughi la famiglia cambogiana Tan vive in uno dei nuovi villaggi di sviluppo creati nel paese.

I tre film di Rashid Masharawi, Mariano Bartolomeu e Rithy Panh (La sept-arte/Formation Films 1994/95) durano 30 minuti e sono ottenibili nella versione tedesca. Informazioni e consulenza: Fachstelle «Filme für eine Welt», Berna, tel. 031 398 20 88, www.filmeeineWelt.ch

Annuncia

Conferenza annuale DSC/seco e lancio di un CD

L'altra Africa: sull'esempio del Mozambico si discuterà sulle prospettive di un «paese in via di sviluppo modello» e sulle possibilità della cooperazione allo sviluppo fra Svizzera e Mozambico. Con il Consigliere federale Joseph Deiss, la ministra delle finanze e della pianificazione Diogo e lo scrittore mozambicano Mia Couto.

La serata sarà animata da un doppio spettacolo – gratuito e dal vivo su DRS 3 – con il concerto d'avvio della tournée del gruppo Mabulu e con la band svizzera The Shoppers. Occasione, questa, per lanciare il CD della DSC «Urban Africa Now».

31 agosto al Palazzo dei congressi di Bienne

Offerta cinfo

Cinfo, il centro per l'informazione, la consulenza e la formazione nella cooperazione internazionale e negli aiuti umanitari, organizza diversi eventi:

Forum 2000: in occasione di Forum 2000, oltre 60 organizzazioni e istituzioni informano su professioni, esigenze, possibilità, formazione e perfezionamento, impegno e politica della cooperazione internazionale. Oltre a ciò saranno tenute relazioni sul tema «Cooperazione internazionale e pace – Una sfida per organizzazioni e specialisti?».

9 settembre 2000 al Palazzo dei congressi di Bienne
Giornata informativa sulla cooperazione internazionale – Domanda e offerta. Presso la sede cinfo di Bienne.

4 novembre in tedesco e 18 novembre in francese

Per ulteriori informazioni: www.cinfo.ch o presso il Segretariato cinfo di Bienne, tel. 032 365 80 02

Donne in Nigeria

La mostra fotografica «Donne in Nigeria» al Käfigturm di Berna presenta ritratti di donne nigeriane fuori dal comune e si aggancia al programma nazionale svizzero in Nigeria.

Per informazioni: www.africanow.ch
Fino all'11 settembre a Berna

Remix the world

Il fulcro di «Remix the world», nuovo evento lucernese, sta nello scambio culturale fra Nord e Sud. Scambio che non avviene soltanto con le band dal vivo, le bancarelle ed i consueti workshop. Infatti, «Remix the world» va un passo oltre, invitando accanto a band dal vivo anche remixer e DJ dall'emisfero sud, o che lavorano con materiale originale dell'emisfero sud. Occasione per promuovere lo scambio attivo fra Sud e Nord con workshop, remix dal vivo di professionisti e stazioni di lavoro remix per principianti ed esperti. 21 – 23 settembre al «Schüür» di Lucerna

Festival «Integration»

Anche quest'anno la cultura africana è al centro dell'ancor giovane «Festival Integration», che offre workshop, animazioni per bambini, concerti (fra l'altro con Les Go de Kotéba e reggae) e produzioni culinarie.

8 – 10 settembre allo Zeughaus 5 di Zurigo

www.africanow.ch

(ursn/gnt) Da luglio si svolge in Svizzera la campagna d'informazione «AFRICANOW» della DSC.

Con manifesti, il CD «Urban Africa Now», manifestazioni culturali, la tournée di Mabulu e cartoline postali (v. allegato) si cerca di tematizzare l'altra Africa.

Contrariamente a quanto accade con i reportages sul continente nero diffusi quotidianamente, non ci si sofferma sulla povertà, la guerra, la fame o l'AIDS, bensì sugli slogan positivi, gli approcci promettenti che emergono dalla società, dalla politica e dall'economia africana. L'azione di informazione viene completata e sostenuta attraverso il sito www.africanow.ch. Quest'ultimo contiene soprattutto notizie costruttive e fatti provenienti dall'Africa, si rivolge a un pubblico giovanile, offre spunti d'interesse e un approccio facile per l'utenza. Una navigazione agevole conduce ai settori «Info», «Show up/Events» e «Paesi», consentendo di avvicinarsi in modo dilettevole e

informativo alle varie sfaccettature dell'Africa e ai suoi rapporti con la Svizzera. Per l'approfondimento vengono suggeriti numerosi link interessanti.



34

35

Impressum

«Un solo mondo» esce quattro volte l'anno in italiano, tedesco e francese.

Editrice:

Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC) del Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE)



Comitato di redazione:

Harry Sivec (responsabile) Catherine Vuffray (vuc)
Sarah Grosjean (gjs) Andreas Stuber (sbs)
Reinhard Voegele (vor) Joachim Ahrens (ahj)
Beat Felber (bf) Gabriella Spirili (sgb)

Collaborazione redazionale:

Beat Felber (bf – Produzione)
Maria Roselli (mr)
Gabriela Neuhaus (gn)
Jane-Lise Schneebberger (jls)

Progetto grafico:

Laurent Cocchi, Losanna

Litografia: City Comp SA, Morges

Stampa: Vogt-Schild / Habegger AG, Solothurn

Riproduzione:

La riproduzione parziale o integrale dei testi è consentita purché si menzioni la fonte. Si sollecita l'invio di un esemplare all'editore.

Abbonamenti:

La rivista è ottenibile gratuitamente presso: DSC, Sezione media e comunicazione, 3003 Berna, Tel. 031 322 34 40, Fax 031 324 13 48, E-mail: info@deza.admin.ch

26139

Stampato su carta sbiancata senza cloro per la protezione dell'ambiente

Tiratura totale: 50 000

Copertina: Krzysztof Miller / Gazeta / Vu

Internet: www.dsc.admin.ch

«Un solo mondo»

Tagliando di ordinazione e di cambiamento d'indirizzo

- Desidero abbonare «Un solo mondo». La rivista della DSC esce quattro volte l'anno in italiano, tedesco, francese ed è gratuita. Desidero riceverne ... copia(e) in *italiano*, ... copia(e) in *tedesco*, ... copia(e) in *francese*.
- Desidero ricevere gratuitamente delle copie supplementari del numero 3/2000 di «Un solo mondo»: ... copia(e) in *italiano*, ... copia(e) in *tedesco*, ... copia(e) in *francese*.
- Ecco il mio nuovo indirizzo:

Cognome e nome:
(p.f. in stampatello maiuscolo) _____

Ev. nome dell'istituzione o
organizzazione: _____

Via e numero: _____

N. d'avviamento postale, località: _____

In caso di **cambiamento di indirizzo**, vogliate p.f. allegare l'etichetta di spedizione con il vecchio indirizzo.

Spedire il tagliando a: **DSC/DFAE, Sezione media e comunicazione, 3003 Berna.**

